TORINO
Anno 74 - Num. 74
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

I CODICI MUSSOLINIANI
nella relazione del Ministro Grandi al Duce

Dieci anni dalla pubblicazione delle nuove leggi penali
La riforma penitenziaria in atto e il vasto programma di costruzioni per migliorare gli stabili carcerari

Roma, 25 marzo.

Il Ministro di Grazia e Giustizia ha presentato al Duce la seguente relazione:

« Duce,

« nel programma del P.N.F., nel dicembre 1921, Voi scriveste: *Vanno intensamente promossi i mezzi preventivi e terapeutici della delinquenza (riformatori, scuole per traviati, manicomi criminali, ecc.). La pena, mezzo di difesa della società nazionale lesa nel diritto, deve adempiere normalmente la funzione intimidatrice ed emendatrice: i sistemi penitenziari vanno in considerazione della seconda funzione, igienicamente migliorati e socialmente perfezionati. — Sviluppo del lavoro carcerario.*

Un giudizio dopo un decennio

« Il 28 ottobre compiono dieci anni dalla pubblicazione del Codice Penale e del Codice di Procedura penale: primi atti di quella grande opera legislativa, che, secondo i Vostri ordini, si concluderà alla fine di quest'anno con la pubblicazione dei Codici di Diritto Privato.

« Dopo dieci anni è possibile dare un giudizio approfondito sulla legislazione penale fascista, sui principi che l'hanno ispirata, sui risultati conseguiti, sugli ammaestramenti che se ne possono trarre; così da poter valutare con esattezza quanto si è fatto e quanto resta da fare.

« In Italia le grandi tradizioni nella scienza criminologica consentirono di trarre immediatamente partito da un insieme imponente di dati scientifici, ma le divergenze tra i due indirizzi sostenuti da seguaci della scuola classica e della scuola positiva, creavano seri ostacoli alla elaborazione delle leggi penali.

« Come in ogni altro campo, anche in questo, Voi, Duce, insegnaste la via da seguire per superare i contrasti delle scuole e per adeguare le leggi penali alla morale fascista. Con le Vostre parole del 1921 erano già risolute le questioni fondamentali che agitavano le scuole. Conservando alla pena il carattere di difesa dell'ordinamento della società, Voi avete assegnato a quella anche la finalità sociale ed umana di emendare e rieducare il colpevole.

« Sfrondando antichi pregiudizi, Voi avete compreso nelle leggi penali anche i mezzi preventivi della criminalità.

I Principî Mussoliniani nelle leggi e nelle decisioni dei magistrati.

« Questi principi sotto le Vostre costanti direttive, furono elaborati dal mio illustre predecessore Alfredo Rocco, e trasfusi nei Codici Penali Mussoliniani del 1930. Da un lato, intensificazione della gravità delle pene sino al ripristino della pena di morte. Dall'altro, commisurazione della pena alla persona del colpevole al fine di riadattarla mediante il lavoro, alla vita sociale: queste sono le armi delle nuove leggi penali, leggi di uno Stato forte ed educatore.

« I « Codici Mussoliniani » ebbero subito una grande ripercussione nel mondo internazionale, e dopo il 1930 non vi è stato Codice o progetto di Codice Penale straniero che non abbia accolto i principi fondamentali delle leggi fasciste.

« La stessa Francia, che per lunghi anni ha creduto nell'efficacia delle leggi penali semplicemente repressive attuate con la relegazione dei peggiori delinquenti nelle colonie penali, si accinge ora a sopprimere tali colonie.

La Magistratura

« La Magistratura italiana, messa di fronte al nuovo contenuto della giustizia penale, ha assolto il suo dovere con piena comprensione del nuovo indirizzo della Legislazione fascista, usando il giusto rigore quando era necessario, facendo un trattamento umano nei casi in cui la legge lo consentiva.

« Dal 1931 fino al 31 dicembre 1938, i giudici hanno pronunciato, in complesso, 15.662 condanne a pene detentive superiori agli anni cinque; 586 condanne all'ergastolo e 81 condanne alla pena di morte, di cui 39 eseguite e 42 commutate con provvedimento di sovrana clemenza, da Voi, Duce, direttamente promosso.

« Nello stesso tempo i giudici hanno largamente applicato, nei casi di pene minori, la sospensione condizionale della pena, il perdono giudiziale, il riconoscimento di circostanze attenuatrici della colpabilità, le misure per tentare la ricostruzione fisica e morale del condannato.

Giustizia - Severità e umanità nell'esecuzione penale - Il lavoro carcerario.

« Ma l'importanza della riforma fascista non si arresta alla fase giudiziale, perchè si estende e si accresce nella fase esecutiva. Per le leggi precedenti la fase esecutiva aveva uno scarso rilievo, riducendosi l'intervento dello Stato ad assicurare l'ordine e la disciplina degli stabilimenti di detenzione. Per il nuovo Codice Penale Mussoliniano, essa è messa al centro dell'attività rivolta alla lotta contro la delinquenza, onde impedire che gli stabilimenti di pena divengano, come spesso avveniva, delle vere e proprie scuole del delitto.

« Col regolamento per gli Istituti di prevenzione e di pena del 18 giugno 1931, N. 787, furono date le norme necessarie per la realizzazione della riforma penitenziaria, secondo le Vostre direttive e quando, a due anni di distanza, la Commissione internazionale penale e penitenziaria che ha sede in Berna pubblicò, dopo lunga elaborazione, il complesso di regole per il trattamento dei detenuti, al fine di migliorare le condizioni delle carceri in tutti i Paesi del mondo, gli studiosi stranieri dovettero riconoscere che l'Italia fascista aveva già adottato ordinamenti che sopravanzavano quelli suggeriti dalla Commissione internazionale stessa e l'Università di Heidelberg affermò che l'esecuzione penale italiana « unisce in maniera esemplare giustizia, severità e umanità ». Infatti nella disciplina, nella rieducazione civile e religiosa, e soprattutto nella organizzazione del lavoro che è leva incomparabile di ogni miglioramento dello spirito umano, la riforma penitenziaria fascista offre realizzazioni d'effettiva importanza.

Il lavoro carcerario

« Il lavoro è stato posto a base della esecuzione delle pene e delle misure amministrative di sicurezza, organizzando officine di varie specie al fine di conseguire un duplice risultato, quello di far produrre nelle carceri tutto quanto occorre ai carcerati, e quello di soddisfare richieste di pubbliche amministrazioni, in primo luogo di quelle militari.

« Il lavoro industriale, organizzato negli stabilimenti carcerari, ha trasformato alcuni di questi in vere e proprie case di lavoro, nelle quali si provvede, in primo luogo, tutto quanto occorre ai detenuti, dalle stoffe alle scarpe, agli indumenti, agli utensili, al pane.

« I proventi del lavoro carcerario, che nell'esercizio finanziario 1935-1936 ammontarono a 22 milioni e 984 mila lire, sono saliti, nell'esercizio finanziario 1938-39, a 29 milioni e 406 mila lire, e possono essere notevolmente aumentati in un tempo relativamente breve, con conseguente notevole sgravio da parte dello Stato delle spese generali dell'Amministrazione carceraria.

« Ma i vantaggi che lo Stato trae dal lavoro carcerario non sono costituiti soltanto dai proventi diretti derivanti dalla vendita di manufatti: essi sono dati, altresì, da sensibili economie nelle spese per il mantenimento dei detenuti. Infatti questi ultimi oggi impiegano pressochè interamente i proventi che ad essi vengono direttamente dal proprio lavoro, migliorando il loro vitto, ciò che si risolve indirettamente in un'altra assai sensibile economia da parte dello Stato.

« Un aspetto particolare del lavoro dei condannati è offerto dalla utilizzazione della mano d'opera dei detenuti in opere di bonifica e di miglioramento dei terreni incolti o paludosi. Seguendo le Vostre alte direttive, questo lavoro è stato inserito nell'attività di bonifica e di ripopolamento della Sardegna, stabilendosi di cedere le colonie penali già bonificate ad enti agricoli o ad organizzazioni di contadini per trasferire i detenuti in altre zone ove occorrano opere di bonifica. Nelle nuove zone, le costruzioni sono preordinate alla possibilità di trasformare la colonia penale in villaggi rurali. Già la colonia di Cuguttu (Alghero) è passata sotto la gestione dell'Ente Ferrarese di colonizzazione, e gli stessi detenuti che avevano lavorato alla bonifica di tale zona sono stati trasferiti e utilizzati per lavori di bonifica nel tenimento agricolo di Gutierrez. Nel corso di questo anno l'amministrazione carceraria consegnerà all'Ente Ferrarese la colonia penale di Castiadas (6 mila 523 ettari), nella quale, previo il completamento delle abitazioni civili, sarà possibile trasferire circa cento famiglie di contadini. Vi è tutto quanto è necessario per l'organizzazione della vita civile di un villaggio: uffici, varie abitazioni, scuole, chiesa, magazzini, acquedotto, luce elettrica.

I primi frutti

I condannati di Castiadas saranno trasferiti nella nuova colonia di Porto Conte. Trattasi di 3300 ettari di terreno assolutamente incolto, ma che potrà avere in avvenire una grande importanza agricola e commerciale.

Il collaudo della riforma penitenziaria nell'esperienza di un decennio.

« Tutta quest'opera di rieducazione comincia a dare i suoi frutti. Dal 1931 al 1939 sono entrati negli stabilimenti per misure di sicurezza 21.385 internati, e ne sono stati dimessi 12.643. Di questi ultimi, una percentuale del 54,5 per cento può ritenersi riadattata alla vita sociale, com'è risultato dal controllo della loro condotta eseguito negli anni successivi al ritorno nello stato di libertà.

« Particolare rilievo deve essere dato alla diminuzione riscontrata nella delinquenza minorile e nella delinquenza abituale, espressione di attività antisociale contro le quali i sistemi penali e penitenziari di tutti i Paesi rivolgono la necessaria attenzione. I risultati conseguiti in Italia dimostrano la efficienza dei mezzi di difesa e di [illegible] messi in opera dalle leggi fasciste. Risulta, infatti, che nel 1932 furono condannati 7150 minori per delitti, mentre nel 1938 le condanne discesero a 2132. Le dichiarazioni di abitualità nel reato sono gradatamente discese da 1594 nel 1932, a 738 nel 1938.

« Si può, dunque, affermare, senza tema di smentita, che il primo parziale collaudo delle nostre leggi penali, attraverso l'esperienza di un decennio, è stato coronato dal successo in quanto che ha dimostrato la bontà del metodo e le possibilità pratiche per la sua concreta applicazione.

Il problema più importante della riforma non è ancora risolto. Le costruzioni carcerarie.

« Ma il più resta ancora da fare. Dimostrata la bontà delle leggi, occorre fornire queste ultime degli strumenti adatti per applicarle. Occorre, in primo luogo, adeguare alle finalità della legislazione fascista la nuova organizzazione carceraria. Ora bisogna riconoscere che, in materia di stabilimenti carcerari ed istituti penitenziari, salvo qualche lodevole eccezione, il nostro Paese si trova tuttora in uno stato di palese inferiorità di fronte a molti Paesi, perchè gli stessi italiani, prima dell'unificazione, non si preoccuparono degli edifici carcerari, e ai relativi compiti furono destinati vecchi conventi, antiche fortezze e abbandonati castelli.

« Purtroppo anche dopo l'unificazione e anche dopo il 1890, cioè dopo la pubblicazione del Codice Zanardelli, la situazione rimase immutata. Si costruirono solamente alcune carceri giudiziarie, ma non si provvide a creare veri e propri istituti penitenziari, persistendosi nel sistema di utilizzare vecchi edifici demaniali. Il più delle volte si tratta di locali privi di luce, senza possibilità organizzative del lavoro e della scuola, privi dei più elementari servizi igienici. I detenuti o vi sono abbandonati alla rinfusa, o ristretti in celle infelicissime che, costruite per un solo detenuto, ne contengono spesso tre.

« Il problema è gravissimo perchè queste condizioni ambientali rendono impossibile la realizzazione delle finalità sociali che il Fascismo ha assegnato alla esecuzione penale.

Un piano decennale

Gli ordini del Duce per un piano completo decennale.

« Riconosciuto che, con provvedimenti frammentari, non sarebbe stato avviato il problema ad una soluzione radicale e completa, Voi, Duce, mi avete ordinato di studiare un piano completo di tutto quanto occorre per le costruzioni carcerarie del Regno, graduandone la esecuzione in un decennio, e avete disposto che nei lavori sia utilizzata, al massimo grado, per ragioni morali ed economiche, la mano d'opera dei detenuti.

« Questo piano mi onoro presentare per la Vostra alta approvazione.

« Il primo posto è assegnato agli Istituti di prevenzione e di pena di Roma. Attualmente le carceri giudiziarie di Roma sono nei locali di Regina Coeli (maschile) e delle Mantellate (femminili), di capienza assolutamente insufficiente. Questi stabilimenti sono privi dei più elementari servizi di igiene e del lavoro, e per il posto ove si trovano (via della Lungara) ostacolano la sistemazione della zona Gianicolense.

« La costruzione e l'organizzazione dei nuovi Istituti di prevenzione e di pena di Roma saranno ispirate alla finalità di realizzare nella Capitale un complesso di Istituti penitenziari idonei ad esprimere la portata materiale, spirituale e scientifica, della Riforma Mussoliniana, così come le costruzioni carcerarie di Filadelfia, di Auburn e d'Irlanda espressero nei secoli scorsi il contenuto dei sistemi penitenziari tanto noti nella storia dei progressi della scienza e della pratica carceraria.

« Fuori di Roma, i lavori che debbono essere compiuti per l'edilizia carceraria possono distinguersi in cinque gruppi:

1) Costruzione di nuovi edifici in sostituzione degli attuali stabilimenti insufficienti per capacità numerica e assolutamente inidonei alle trasformazioni necessarie.

Nella maggiore parte dei casi, non soltanto si appresteranno stabilimenti carcerari adeguati, ma si provvederà al risanamento urbanistico di molte città, nelle quali le prigioni, situate su vie o piazze centrali, offendono e disturbano il decoro e il movimento.

2) Nuove costruzioni per la realizzazione dei nuovi Istituti creati dalla Legislazione Fascista. Questo gruppo di opere comprende i nuovi stabilimenti di pena e di misure in tutte le circoscrizioni di Corte d'Appello, dove non ancora è stato possibile realizzarli.

3) Completamento di costruzioni già iniziate.

4) Ampliamento e sistemazione di edifici suscettibili di essere adattati alle nuove esigenze.

5) Bonifica igienica di fabbricati esistenti per eliminare gravissimi inconvenienti morali e materiali. Questi lavori saranno compiuti in un decennio nelle seguenti sedi:

Anno XVIII - 1939-1940: Palermo, Bologna, Palmi, Foggia, Bergamo, Benevento, Messina, Caltanissetta, Catania, Napoli, L'Aquila, Trieste e Cagliari.

Anno XIX - 1940-1941: Ventimiglia, Torino, Verona, Padova, Messina, Taranto, Littoria, Enna, Venezia, Pianosa, Aversa, Castiglione delle Stiviere, Lecce, Trento.

Anno XX - 1941-1942: Torino, Milano, Melfi, Bolzano, Messina, Taranto, Aversa, Volterra, Potenza.

Anno XXI - 1942-1943: Potenza, Terni, Novara, Pescara, Savona, Torino, Milano, Messina, Ragusa, La Spezia, Perugia.

Anno XXII - 1943-1944: Torino, Milano, Voghera, Matera, Livorno, Frosinone, Aversa, Palmi, Udine, Palermo, Fiume.

Anno XXIII - 1944-45: Milano, Fossano, Reggio Calabria, Fiume, Spoleto, Teramo, Brescia.

Anno XXIV - 1945-1946: Sanremo, Nicosia, Siracusa, Vicenza, Aosta, Pola, Gorizia, Brescia, Sassari.

Anno XXV - 1946-1947: Reggio Emilia, Agrigento, Casale Monferrato, Tolmezzo, Como, Avezzano, Lagonegro, Cremona, Isernia, Nuoro, Gerace, Oristano.

Anno XXVI - 1947-1948: Modena, Alessandria, Salerno, Perugia, Porto Ferraio, Ravenna.

Anno XXVII - 1948-1949: Vercelli, Biella, Vigevano, Pavia, Trani, Velletri, Siena, Sciacca, Vibo Valentia, Trieste, Genova.

« Duce,

« Con la realizzazione del piano decennale delle costruzioni carcerarie sarà concluso il ciclo di attività che assicura all'Italia Fascista il primato nel campo della legislazione penale.

« La riforma da Voi voluta ha proceduto per tappe. Nei primi anni dell'Era Fascista: elaborazione di principi, di idee, di ricerche, secondo le Vostre direttive, conclusasi con la pubblicazione dei Codici del 1930. Nel primo decennio successivo: applicazione delle nuove leggi penali e ordinamenti giuridici della riforma penitenziaria. Nel secondo decennio: completa realizzazione della riforma penitenziaria.

« Così, Duce, l'opera Vostra, nell'attuare la giustizia, avrà risolto un grande problema di bonifica umana ».

La signorina Ganimet Vriori, delegata delle Donne fasciste albanesi, che ha offerto a Maria di Piemonte il simbolico castello d'argento (Telefoto)

Lungo e cordiale colloquio fra Ciano e Teleki

A stamane l'udienza del Duce

Roma, 25 marzo.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ungherese conte Teleki è stato ricevuto stamane dal Ministro degli Affari Esteri, conte Ciano, il quale lo ha intrattenuto in lungo e cordiale colloquio.

Domani il Presidente del Consiglio dei Ministri ungherese sarà ricevuto dal Duce a Palazzo Venezia.

Stamane, dopo il cordiale colloquio avuto con il conte Ciano a Palazzo Chigi, il conte Teleki, accompagnato dal barone Villani, ha compiuto nuovamente una visita ai monumenti imperiali dell'Urbe, ed alle 13,30 ha fatto ritorno alla Legazione d'Ungheria dove si è intrattenuto a colazione. Il Presidente del Consiglio ungherese, che lascierà Roma giovedì sera, nella mattinata di giovedì stesso alle ore 11 sarà ricevuto in udienza dal Pontefice.

Il Sovrano al conte Teleki

Roma, 25 marzo.

L'E. il conte Teleki, presidente del Consiglio dei Ministri di Ungheria, non avendo potuto essere ricevuto in udienza dalla Maestà del Re e Imperatore per l'assenza della Maestà Sua dalla Capitale, ha fatto pervenire all'augusto Sovrano il cordiale saluto dell'Altezza Serenissima il Reggente Horty ed i suoi personali devoti omaggi.

La Maestà del Re Imperatore dopo aver telegrafato i suoi ringraziamenti al Reggente, si è compiaciuta di far giungere al conte Teleki l'espressione del suo animo grato.

Budapest attende
il colloquio di Teleki col Duce

Budapest, 25 marzo.

I giornali usciti appena stasera dopo l'intervallo pasquale, recano la cronaca del soggiorno romano del conte Teleki.

La visita al conte Ciano viene sottolineata particolarmente. Ancora non si hanno però commenti mentre gli stessi fogli preannunciano per domani il colloquio tra il Duce ed il Capo del Governo magiaro, colloquio sul quale si appunta qui l'attenzione generale.

Si dà inoltre rilievo allo scambio di telegrammi tra il nostro Ministro degli Esteri e quello jugoslavo Zinzar Markovic in occasione del terzo anniversario del patto di amicizia italo-jugoslavo. Ciò è per i locali circoli argomento di attualità dato che in questi giorni, sempre a proposito della sosta romana del conte Teleki, è stato da varie città osservato come sin da ora i migliori rapporti intercorrano tra il Governo jugoslavo e quello ungherese; ciò è soprattutto dovuto all'Italia, in seguito alla felice conclusione del patto adriatico che ha radicalmente mutato le relazioni fra l'Italia e la sua amica e vicina Jugoslavia.

Solidità del fronte adriatico
fra Italia e Jugoslavia

Belgrado, 25 marzo.

Al terzo anniversario del patto italo-jugoslavo i giornali belgradesi (quelli croati fanno vacanza per la Pasqua) dedicano le prime pagine con articoli, fotografie del conte Ciano e di Zinzar Markovic e stampano col più grande rilievo i messaggi che i due Ministri hanno scambiato e le dichiarazioni, che voi conoscete, del conte Ciano al *Vreme* e di Zinzar Markovic alla stampa italiana. La radio jugoslava ha diffuso questa sera un programma italiano che gli ascoltatori hanno fortemente apprezzato.

L'editoriale del *Vreme* nota che il patto di Belgrado ha coronato gli sforzi dell'una e dell'altra parte per diradare le ombre che avrebbero potuto offuscare le relazioni fra le due vicine dell'Adriatico. Il patto italo-jugoslavo — dice — ha una sua particolare importanza nell'attuale sviluppo degli avvenimenti europei; esso ha l'impronta di una significativa opera di pace. Col patto l'Italia e la Jugoslavia si sono impegnate al rispetto dei comuni confini, e questa circostanza ha speciale importanza sia dal punto di vista internazionale, sia dal punto di vista dell'indisturbato sviluppo interno. Dopo avere ricordato le parole del Duce dette dopo la firma del patto, il giornale scrive che tre anni or sono è stata aperta una nuova pagina nella storia dei rapporti italo-jugoslavi, una pagina nella quale sono stati assunti solenni impegni; tre anni sono trascorsi e in nessun istante si è potuto dubitare della coincidenza di quegli impegni collo sviluppo degli avvenimenti. In questi tre anni abbiamo avuto una serie di eventi che hanno dimostrato la sincerità degli impegni. Del resto il patto è venuto come la naturale conseguenza dello sviluppo degli avvenimenti. La guerra poi ha rafforzato ancora di più la convinzione della molteplicità dei comuni interessi italo-jugoslavi. L'Italia ha espresso la sua volontà di opporsi risolutamente a tutto ciò che potrebbe turbare la pace nei Balcani; questa volontà italiana è stata lietamente accolta dai popoli balcanici. Tre anni or sono furono stabilite le basi di una nuova realtà politica. L'Adriatico e la frontiera Giulia collegano ora due popoli che hanno il comune intento di salvare la pace in questa parte dell'Europa. Il patto di Belgrado ha corrisposto pienamente al suo compito.

Politika dopo avere ricordato la grande eco mondiale della firma del patto italo-jugoslavo, scrive che l'antico disaccordo fra i due Paesi veniva considerato come uno dei maggiori pericoli per la tranquillità dell'Europa. Il patto di Belgrado ha cambiato improvvisamente le cose. I Governi italiano e jugoslavo hanno compreso che era interesse dei due Paesi di creare relazioni di sincera e duratura amicizia e aprire una nuova era nei reciproci rapporti. Ogni articolo e ogni parola del Patto di Belgrado sono stati ben ponderati. Tre anni sono trascorsi dalla conclusione del Patto il quale domina i rapporti italo-jugoslavi anche in questi tempi così difficili che l'Europa vive. Grazie al Patto, l'Italia e la Jugoslavia non sono soltanto fuori dalla guerra ma hanno impedito la sua estensione ai Balcani. Gli avvenimenti hanno dunque confermato la saggezza della politica di amicizia italo-jugoslava cominciata tre anni or sono.

Alfio Russo

Gli accordi di Belgrado

Un pranzo offerto
dal Ministro Ciano

Roma, 25 marzo.

Per la celebrazione del terzo annuale degli accordi di Belgrado, il Ministro Ciano ha offerto stasera un pranzo, al quale sono intervenuti, oltre al Ministro di Jugoslavia, il Ministro Segretario del Partito, altri membri del Governo, il Governatore di Roma e importanti personalità.

La ricorrenza è stata celebrata anche alla radio dei due Paesi con uno scambio di programmi radiofonici. Alle 18,50, alla Radio di Belgrado ha parlato il noto pubblicista Alessandro Car, la cui conversazione è stata seguita da una illustrazione dell'attività di quell'Istituto italiano di cultura e dalla esecuzione di musiche italiane. La Radio italiana, attraverso le stazioni del terzo gruppo, ha svolto un programma, durante il quale ha tenuto un breve discorso il cons. naz. Polverelli, a cui è seguita la traduzione riassuntiva; nonchè l'esecuzione di musiche serbe, croate e slovene sulla base di canti e danze tradizionali.

Una prima relazione al Duce
del Ministro Teruzzi
dopo il viaggio nell'Impero

Roma, 25 marzo.

Il Duce ha ricevuto il Ministro dell'Africa Italiana, che Gli ha fatto una prima relazione, durata due ore, sul suo recente viaggio nelle Terre dell'Impero.

L'allarmismo francese punta sul Mediterraneo

Persistenti speranze di ambienti ufficiosi di riallacciare rapporti con Mosca

Parigi, 25 marzo.

Le voci che facevano credere alla imminente conclusione di un accordo tripartito per i Balcani e una divisione tripartita delle sfere di influenza in quella penisola avente lo scopo di sottrarre la regione balcanica alle influenze franco-britanniche onde renderla immune da future ostilità e diminuire l'effetto del blocco economico antitedesco, stanno oggi affievolendosi. I circoli politici francesi si dicono persuasi che quelle voci fossero tutte di origine tedesca e considerano che il riserbo italiano e la smentita sovietica di un imminente viaggio di Molotof a Berlino, siano la prova che il Reich tentasse ottenere vantaggi politico-economici nella zona balcanica, presentando come già fatta una cosa che invece al momento della realizzazione avrebbe incontrato ostacoli insuperabili.

Il *Temps* in una corrispondenza da Roma scrive in proposito: « Significa la smentita dell'Agenzia *Tass* che assistiamo al fallimento di un tentativo germanico di garantire, d'accordo con Mosca, lo *statu quo* territoriale del Sud-Est europeo. La smentita del viaggio di Molotof a Berlino può voler dire, che, dopo la visita di Ribbentrop al Papa e dopo il convegno del Brennero, i Sovieti concepiscano sotto un altro aspetto i loro rapporti col Reich ».

Soffermiamoci su queste ultime parole. Non che ad esse si debba attribuire un carattere ufficioso (è infatti un giornalista residente all'estero che parla): ma la sua ipotesi coincide con le speranze che tornano a far capolino in certi ambienti di Parigi, speranze per nulla strane quando si pensi alla concordanza di vedute fra l'attuale ministro degli esteri francese (il Presidente del Consiglio Reynaud) e i capi della diplomazia britannica e si tenga presente che l'Inghilterra non ha mai voluto e non vuole nemmeno ora rinunziare alla speranza che un giorno Mosca venga in [illegible] con Berlino.

Stamattina uno scrittore diplomatico che sappiamo in ottimi rapporti col nuovo capo del governo francese, si tratta del famigerato Pertinax, [illegible] nell'*Ordre* la incredibile supposizione che l'U.R.S.S. chieda all'Inghilterra e alla Francia delle garanzie.

« Sarebbe abbastanza naturale — diceva il giornalista — che la Russia volesse premunirsi contro tutti i rischi. Essa in fondo è più vulnerabile della Germania. La Turchia ha avuto cura fino ad oggi di salvare i resti della sua vecchia amicizia di 15 anni con lei. Ma se la Turchia stimasse che i suoi interessi fossero minacciati, tutto cambierebbe. L'articolo 7 del trattato di Ankara l'assicura dell'aiuto franco-britannico. Non sarebbe da meravigliarsi se l'Unione Sovietica reclamasse una protezione analoga ».

Questo è il colpo al cerchio: è un suggerimento ai Sovieti. De Kerillis, altro scrittore dell'équipe reynodiana, ne vibra uno alla botte, affermando che si sbagliano coloro i quali temono che gli alleati si lascino scappare le occasioni di combattere nel vicino Oriente come si lasciarono scappare quelle offertesi in Scandinavia. « Prima o dopo l'ora di tale azione suonerà fatalmente ». Un organo vespertino, è vero — il *Journal des Débats* — parla diversamente. « Certuni si illudono — esso dice — che i Sovieti possano entrare in competizione col Reich. Non si metteranno mai sufficientemente in guardia i nostri dirigenti e la nostra opinione pubblica contro tale illusione che ci ha già fatto tanto male. Se un giorno potrà avvenire qualche mutamento favorevole in Russia, non sarà mai prima della distruzione del sovietismo. Dai Sovieti non possiamo aspettarci che il tradimento, se si commettesse l'errore inescusabile di avere con loro dei contatti e se non li si privera dei mezzi di penetrazione di cui dispongono in Francia ».

Ma tutti sanno che il *Journal des Débats* è un organo di destra non ufficioso.

Quanto precede mostra con abbastanza chiarezza che a Parigi si tengono gli occhi fissi sul vicino Oriente. Vicino Oriente significa Mediterraneo, significa rapporti con l'Italia.

Il Governo senza dubbio se ne occupa pure e stamane il Presidente del Consiglio Reynaud ha ricevuto a lungo l'Ambasciatore d'Italia Raffaele Guariglia. Ma non abbiamo notizia o indizio per il momento che l'atteggiamento francese abbia fatto il minimo progresso. Esso rimane sempre, a quel che pare, al punto di una volta, che potrebbe essere definito un punto morto.

Non pochi scrittori politici parigini rimproverano al Governo a questo riguardo inerzia e apatia. L'unico mezzo con cui si cerca di controbattere le iniziative diplomatiche della Germania, è la assidua cura di alcuni giornali nell'alimentare gli allarmi delle capitali mediterranee; e sospettiamo che i detti giornali non siano se non i franchi tiratori di una offensiva regolare lanciata dalla diplomazia. L'effetto si constata in una intervista di Saracoglu a *Paris Soir*, in cui il Ministro degli esteri turco sostiene che la Turchia è pronta a difendere i Balcani con le armi; e in una notizia dal Cairo, secondo la quale gli ambienti ufficiali egiziani sarebbero preoccupati in seguito alle informazioni che il Ministro d'Italia ha fornito a quel Governo circa le conversazioni del Brennero.

Se però le voci che si dicono create dal Reich in merito ad un accordo tripartito sono guerra dei nervi, come molti asseriscono, queste pubblicazioni sullo stato d'animo dei Paesi mediterranei e sulla eventuale estensione delle ostilità a quella regione sono pure guerra dei nervi.

Giorgio Sansa

La diplomazia britannica
armeggia nel settore balcanico

Londra, 25 marzo.

La scena politica europea ha un'altra volta per sfondo la zona danubiana balcanica. L'azione di primo piano risulta composta da due elementi o, se vogliamo, da due forze, che per ora — ma soltanto per ora — appaiono svolgersi in modo indipendente l'una dall'altra. Si tratta della visita del Primo Ministro ungherese Teleki a Roma e delle trattative economiche e finanziarie fra l'Inghilterra e la Romania, trattative che stanno per prendere forma attraverso l'arrivo di una delegazione romena a Londra.

Intendiamoci subito, queste due linee, la Roma-Budapest e la Londra-Bucarest, non vanno messe sullo stesso piano: e valga l'avvertimento senza dimostrazione, che sarebbe facile ma lungo elencare i termini di differenziazione fra i rapporti italo-ungheresi e quelli anglo-romeni: i primi sono governati da una linea ben diritta, corrono da tempo su un binario dell'amicizia provata in cento occasioni; i secondi si possono rappresentare con una linea dannatamente zigzagante che presenta alti e bassi, che risente soprattutto dei motivi e delle necessità di uno degli elementi interessati in essi, Londra, la quale, impegnata in guerra, deve badare non soltanto a costruire, ma anche, e forse più, a disfare quello che il suo nemico riesce a costruire o ha in animo di costruire. Basti pensare a quello che si è detto a Londra a proposito dell'amnistia concessa ai membri della Guardia di Ferro — e magari anche alla notizietta relativa all'espulsione del corrispondente della *Reuter* a Bucarest, accusato di aver mandato la notizia falsa di una nota ultimativa tedesca al Governo di Bucarest — per convincersi che i rapporti fra Londra e Bucarest non sono confrontabili con quelli correnti fra Roma e Budapest. Eppure la stampa inglese cerca di trovare qualche collegamento fra i primi e i secondi; essa mentre cerca di strologare sul significato della visita di Teleki a Roma, scrive infatti che gli ungheresi sono preoccupati del ritorno della Guardia di Ferro, nemica di qualsiasi revisionismo. Evidentemente anche in Inghilterra la lingua batte dove il dente duole e l'adagio popolaresco dà una spiegazione convincente di questo e di altri sforzi inglesi tendenti a cercare una stabilizzazione dei rapporti e possibilmente lo stabilimento di legami fra Londra e le capitali balcaniche.

Pare difatti che la diplomazia londinese abbia da qualche tempo centrata la propria attenzione sulla necessità di neutralizzare il progetto attribuito alla Germania di costruire a sud-est delle proprie frontiere una paratia stagna formata da un gruppo di nazioni in atteggiamento amico; paratia che dovrebbe equivalere al bastione della Sigfrido e, come questo impedisce un attacco a occidente, impedire che gli alleati, manovrando sull'alleanza turca, la attacchino da tale parte.

Naturalmente in tutti i discorsi che Londra usa a commento o, più ancora a preparazione o contro-preparazione di questa attività diplomatica attribuita alla Germania, si fa entrare, per diritto o per rovescio la possibilità ventilata al tempo dell'ultima visita di Ribbentrop a Roma, di una forma di collaborazione fra cosidetti Paesi totalitari. Il risultato della guerra di Finlandia e l'atteggiamento molto freddo della Svezia e della Norvegia hanno decisamente contribuito a spostare nel settore meridionale e sud orientale la ricerca di una soluzione al presente vicolo cieco: e qui giuoca, in tutta la sua importanza, l'incontro di Brennero, incontro che il Primo Ministro di Gran Bretagna, con una fretta non abituale in lui e giustificabile soltanto con le preoccupazioni derivanti da quel vento di fronda parigino che tolse a Daladier la feluca primierale, valutò nella conclusione del suo lungo e apologetico discorso sul dramma finlandese.

Il fatto che oggi un giornale inglese — e si badi bene che è uno dei giornali appartenenti al gruppo isolazionista, lo *Standard* — esamina tutte le possibilità nate dall'incontro di Brennero e conclude dicendo che l'Inghilterra deve aspettarsi delle novità, piacevoli o spiacevoli che abbiano a essere. Lo scrittore infatti afferma che se il programma esposto e sostenuto da Hitler non riesce a causa delle divergenze fra Roma e Mosca, la Gran Bretagna deve tenersi pronta ad agire diplomaticamente ed economicamente nelle capitali balcaniche, e « magari a Mosca ». Se per contro dal convegno di Brennero fosse risultata la possibilità di realizzare il piano tedesco, l'Inghilterra deve consultarsi immediatamente con il suo alleato di Ankara per decidere su quali linee sia possibile difendere gli interessi alleati nel settore sud orientale.

Leo Rea

Russia ed Iran firmano
un trattato di commercio

Teheran, 25 marzo.

Un trattato di commercio tra l'Iran e l'Unione Sovietica è stato firmato oggi al ministero degli affari esteri iranico. Il trattato era stato negoziato a Mosca il [illegible] marzo.

L'Italia argine potente
al dilagare della guerra nel sud Europa

Berlino, 25 marzo.

I commenti italiani che mettono la visita del Presidente Teleki in rapporto con la vigilanza dell'Italia e con la ferma volontà dell'amica Ungheria perchè siano sventati i tentativi obliqui e disperati delle potenze democratiche di estendere il conflitto al settore danubiano-balcanico, e perchè a questi popoli sia risparmiata la sciagura di una conflagrazione che comporterebbe per essi come per l'Europa intera le incognite più gravi, hanno trovato, come è naturale, in Germania, la più piena ed incondizionata comprensione.

Come già all'inizio del viaggio di Teleki fece subito la autorevole ed assai autorizzata agenzia di stampa in materia di politica estera, così oggi anche tutti i giornali sottolineano l'importanza dell'avvenimento nel presente momento, il quale è caratterizzato appunto dagli sforzi occidentali di rifarsi, a mezzo di un rincrudito « attivismo » sulle neutralità, dalle molte delusioni subite in sei mesi di guerra, e di fallimenti di un piano dopo l'altro; e rilevano come sia grandissimo merito di chiaroveggenza e di saggezza politica degli uomini di Stato sud-orientali, ai quali in definitiva tutta l'Europa deve andare grata, di essere riuscita finora a preservare il loro settore dal prevalere rovinoso dell'insidia, della pressione e della sobillazione occidentale, non solo, ma di avere anzi sempre più rafforzato in esso la causa della stabilizzazione e del mantenimento della pace.

Come la stampa tedesca non aveva mancato di prevedere, la fase diplomatica presente, che immediatamente è seguita al crollo del castello di carte finno-scandinavo, di giorno in giorno si va ormai dimostrando nella ripresa del tentativo di conficcare la leva del bellicismo occidentale, alla base stessa degli Stati sud-orientali sopratutto, e ciò mentre, per quanto riguarda il nord scandinavo, la condotta della Gran Bretagna si afferma sempre più, come provano gli ultimi episodi di violazione, nella più assoluta noncuranza e nell'abbandono più completo di ogni rispetto a qualsiasi diritto di neutralità. E siccome i metodi di Londra fatalmente non cambiano, la ripresa del tentativo sobillatore e sconvolgitore danubiano-balcanico si è iniziata — notano i giornali del Reich — con una recrudescenza della solita campagna di stampa, intesa a ripresentare ancora una volta ai sud-orientali la urgenza e l'insistenza del pericolo tedesco; è così nata la notizia della *Reuter* di un preteso *ultimatum* che sarebbe or ora partito da Berlino per Bucarest, *ultimatum* di natura economica, ma che naturalmente nasconderebbe al solito e precederebbe come staffetta immancabile quello politico, e che rassomiglia come due gocce d'acqua a tanti altri *ultimatum* precedentemente fatti spiccare a Londra — dove per altro in questo momento si tenta di concretare le difficili ed infruttuose trattative economiche con Bucarest — da Berlino verso la capitale romena.

Ma anche questa manovra, non meno che le altre che l'hanno preceduta, è già fallita sul nascere, e si è completamente infranta contro la chiara netta smentita di Gafencu, il quale proclama come nessun *ultimatum*, e quanto meno nota qualsiasi a contenuto ultimativo tedesca, sia mai in questi giorni o prima pervenuta al Governo romeno da Berlino. I giornali tedeschi commentano il valore di questa categorica smentita e vedono in essa, così come nei severi provvedimenti presi contro il corrispondente della *Reuter*, una nuova prova della vigilanza e della decisione sud-orientale di preservarsi dalla propaganda menzognera di Londra e Parigi.

« I sud-orientali — così scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, rilevando a proposito della visita di Teleki l'opera di Mussolini e la vigilanza dell'Italia per la stabilizzazione di questo settore — sanno oggi che il loro vero e bene inteso interesse vitale coincide unicamente con la conservazione della loro pace, in piena indipendenza: questa indipendenza viene dalle potenze dell'asse Roma-Berlino, a mezzo della loro politica costruttiva, pienamente salvaguardata, ed in tutti i modi facilitata; ed è perciò che giammai essa potrà essere dalle perfide manovre occidentali scardinata ».

« L'Inghilterra — continua il giornale in altro punto concludendo le sue considerazioni — deve questa volta adattarsi a condurre questa guerra da sola, per la prima volta nella sua storia, ed a condurla non soltanto nel continente, bensì anche nel suo proprio territorio nazionale, nell'ambito cioè della famosa isola che ha cessato ormai di essere tale ».

Anche la *Frankfurter Zeitung*, la quale rileva l'opera di Mussolini per la stabilizzazione danubiano-balcanica, rifacendosi in proposito anche al recente incontro del Brennero, nota come in questo settore ed in sostanza anche in quello dell'oriente mediterraneo, l'opera dell'Italia elevi e costituisca un argine, che ogni giorno di più si rinforza e si allarga, contro il pericolo della inondazione e del travolgimento bellicistico rappresentato dall'Inghilterra.

Anche questo giornale infine conclude che l'Inghilterra deve questa volta adattarsi a condurre la guerra da sola, senza cioè l'aiuto dei neutrali, ed a condurla non già alla periferia ma al centro, a quel centro a cui la realtà geografica richiama e deve necessariamente richiamare o ricondurre la situazione, nonchè infine all'« isola » non più tale. « E' questa una cosa — conclude l'autorevole organo — che sarà nostra cura di rendere sempre più sensibile all'Inghilterra: non appena l'ordine sarà dato, sarà afferrato il [illegible] ».

Giuseppe Piazza

Gli Stati Uniti all'« E. 42 »

New York, [illegible] marzo.

Il *Progresso* [illegible] ha intervistato il senatore [illegible], autore del progetto di stanziamento di due milioni per la partecipazione degli Stati Uniti all'E. 42, e il senatore [illegible], presidente della Commissione degli affari esteri, i quali hanno riferito l'accoglienza favorevole che la partecipazione americana alla *Olimpiade della Civiltà* ha incontrato in tutti gli ambienti politici degli Stati Uniti.

La guerra aero-navale

Gli insegnamenti delle ultime azioni aeree

Le vaste possibilità dell'arma del cielo confermate tanto a Scapa Flow quanto a Sylt

La lotta nello scacchiere del Mare del Nord, eminentemente aeronavale, comincia ad assumere fisionomia altamente interessante. Un aspetto di questa lotta, quello riguardante la guerra al commercio, è stato chiaramente lumeggiato dal nostro S. Segretario all'Aeronautica nell'importante discorso del 16 corr. alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni. « In questi ultimi tempi — ha detto il gen. Pricolo — stiamo assistendo alle affermazioni degli aerei tedeschi contro il naviglio mercantile inglese nel Mare del Nord. Numerosi bastimenti sono affondati senza eccessive difficoltà e con minime perdite da parte dell'aviazione ». E ha aggiunto: « Nulla di altrettanto decisivo può dirsi per le navi da guerra, ma è logico che per queste l'aviazione riuscirà almeno ad imporre notevoli limitazioni di impiego e di attività ».

Le preoccupazioni inglesi

Subito dopo il discorso suddetto tre avvenimenti bellici si sono susseguiti i quali hanno confermato, in certo modo, le previsioni ottimiste del gen. Pricolo nei riguardi delle possibilità di impiego sul mare dell'arma aerea. Essi sono: l'attacco, da parte di aerei tedeschi, alle unità da guerra britanniche riparate a Scapa Flow (sera del 16 marzo), lo attacco britannico alla base tedesca di idrovolanti di Sylt (notte del 19 marzo), e, infine, l'attacco aereo tedesco ad un convoglio mercantile scortato da navi da guerra al largo di Scapa Flow la sera del 20 marzo.

I risultati di queste imprese sono, come al solito, riferiti dai due belligeranti in modo contraddittorio. Bisogna tuttavia obiettivamente osservare che i bollettini inglesi debbono essere considerati, nel campo aeronavale, sempre con legittima suspicione. L'Inghilterra ha, infatti, non un interesse generico e propagandistico a nascondere le perdite subite ma un interesse addirittura vitale. Tutto il mondo si domanda ansiosamente se l'aviazione è oggi in grado di colpire, danneggiare, menomare o abbattere la potenza navale, e tutto l'impero inglese poggia sulla potenza navale o, meglio, sul prestigio secolare che viene connesso alla potenza navale. Il diniego ostinato, mantenuto contro ogni evidenza, dell'Ammiragliato britannico ad ammettere perdite, è chiaramente spiegabile. La tattica che esso segue è oggi chiara a tutti: anzitutto viene accuratamente sottaciuta, fin quando è possibile, ogni perdita di naviglio militare, poi si tace ogni perdita di naviglio mercantile nazionale ammettendo solo quelle subite dai neutri poichè su esse il controllo immediato dei paesi interessati; quanto ai mezzi di distruzione che hanno cagionato l'affondamento, si ammette generalmente la « collisione » o l'« incaglio »; talvolta, a mezza bocca, la mina subacquea, quasi mai il sommergibile, assolutamente mai l'aeroplano.

Si osservi, infatti, che nei comunicati dell'Ammiragliato, quando proprio esso non ne può fare a meno, è detto che le tali e tali navi mercantili sono state « attaccate » dagli aeroplani, ma non mai che esse o alcune di esse sono state affondate. E' impossibile che un qualsiasi galleggiante non battente bandiera britannica venga affondato da un aereo.

Ciò premesso, giova esaminare, negli scarsi particolari che si possiedono, i risultati delle ultime tre imprese aeree di cui sopra si è accennato.

L'attacco alle Orcadi

La sera del 16 i bombardatori tedeschi, partiti probabilmente dalle coste dello Jutland, dopo aver sorvolato il Mare del Nord per circa 900 chilometri, giungono alle Orcadi. Quanti erano gli apparecchi? Gli inglesi dicono 14; probabilmente erano di più ma, insomma, non molto numerosi: si tratta di aerei modernissimi, molto perfezionati e molto costosi; la qualità, in queste spedizioni, si è mostrata sempre preferibile al numero. Essi sorvolano l'arcipelago, a quanto pare, in due gruppi: l'uno procede da est ad ovest sul parallelo di Kirkwall, capoluogo della Mainland, per attaccare i campi di aviazione e la difesa aerea; il gruppo principale, invece, procedendo sempre da est ad ovest, entra nella grande rada, puntando dritto sulla flotta. Era noto, infatti, che dopo che la *Royal Oak* era stata affondata da un sommergibile entro il rifugio, ritenuto impenetrabile, della rada, la flotta era stata fatta uscire e riparata, probabilmente, nel Mare di Irlanda; erano stati compiuti nuovi lavori di protezione e poi, in parte, era stata fatta rientrare alle Orcadi. E' indispensabile, infatti, per gli Inglesi, che una aliquota notevole della flotta sia a Scapa Flow, per poter mantenere la vigilanza fra le Orcadi e la Norvegia, via naturale di uscita dei corsari tedeschi e di entrata di navi mercantili avversarie, nonchè per proteggere il loro commercio navale nella parte settentrionale del Mare del Nord.

Verso le ore 20 cominciò l'attacco che, a quanto pare, fu sferrato dapprima contro le navi, poi contro i campi di aviazione siti sulle coste a nord della baia. Gli obiettivi erano chiaramente visibili alla luce del crepuscolo. La reazione dell'artiglieria contraerea fu vivacissima, quella degli aerei inglesi nulla. Opportunamente era stata scelta l'ora poichè prima delle 21 si iniziò il ritorno, che fu compiuto nella notte, e cioè evitando ogni inseguimento. Gli aerei dopo otto ore di volo, atterrarono tutti — secondo i Tedeschi — alla base di partenza, dopo aver percorso circa 2 mila chilometri.

Quali i risultati dell'azione? Secondo i Tedeschi, furono colpite e danneggiate gravemente 3 navi da battaglia che si identificherebbero nella *Hood*, *Repulse* e *Renown* e un incrociatore, oltre i danni arrecati agli aeroporti. Secondo gli inglesi, solo una nave da guerra sarebbe stata « colpita »; in compenso le relazioni inglesi si dilungano a descrivere la morte di un giovane impiegato « padre di un bimbo » ucciso sulla soglia della sua casetta di campagna. Gli Inglesi affermano, inoltre, di aver abbattuto un aereo nemico. Da fonte americana viene confermato che varie navi furono colpite e danneggiate. Nulla di preciso si saprà, per ora, circa le perdite del naviglio; ad ogni modo resta un fatto innegabile: che cioè un gruppo di aerei da bombardamento ha potuto, durante un'ora, volare sopra la base navale che si afferma la più munita e difesa del mondo, lanciando bombe sulle navi e sulle difese e restando incolume o quasi.

Tutto ciò, a novecento chilometri dai campi di partenza. Superfluo ribadire l'importanza di questo fatto il quale verrebbe anche a confortare il parere espresso più volte dal gen. Douhet, che per gli aerei è più redditizio attaccare le basi navali che non le navi da guerra in squadre e in movimento. Si possono, a questo proposito, ripetere le parole del generale Pricolo, che si riferivano all'attacco al commercio: « *Queste constatazioni sono di particolare importanza per noi, Italiani, poichè il Mediterraneo è per noi veramente la via e la vita* ».

La risposta contro Hornum

La sera del 19 marzo si sferrava, in successive ondate, attacchi di aerei inglesi contro l'isola di Sylt; alle 19,57, alle 20,5 e alle 21,16. Il comunicato inglese afferma che « gravi danni sono stati inflitti alla base aerea di Hornum » nell'isola suddetta e la stampa e le interviste successive ampliavano enormemente tali danni.

Gli aerei inglesi erano, in tutto, una cinquantina ed hanno, opportunamente, agito per pattuglie successive e, come sopra s'è detto, in almeno tre successivi tempi. Mentre l'attacco tedesco a Scapa Flow è stato portato in una sola volta, al crepuscolo, questo inglese si è invece prolungato nella notte, facendo affidamento sul chiaro lunare; la luna infatti era quasi piena. Tuttavia vi è un fatto che fa pensare molto diversamente dai dati inglesi, e cioè che una parte degli apparecchi ha bombardato, per errore, la costa danese: tra le 0,20 e le 0,35 numerose bombe dirompenti e incendiarie sono state lanciate sul cordone litoraneo di Holmsland Klit, senza, del resto, colpire nemmeno i villaggi ma col solo risultato di rompere i vetri alle finestre. Per quanto i giornali tedeschi abbiano preso occasione di ciò per denunciarlo come un atto di violenza e di intimidazione contro la Danimarca, è invece probabile che si tratti di un'ultima ondata di aerei inglesi che, in piena notte, si è trovata disorientata ed ha ..bombardato l'Holmsland prendendolo per Sylt: i due cordoni litoranei, infatti, si rassomigliano. Vi è uno sbaglio di soli 150 km. nel senso dei meridiani ma è noto che, quando si tratta di tirare, gli Inglesi fanno le cose all'ingrosso.

Questo errore innegabile ed il fatto che i Tedeschi hanno permesso a giornalisti neutri di visitare Sylt per accertarsi che i danni sono stati insignificanti fanno pensare che, in realtà, l'azione britannica sia stata poco precisa ed efficace; svolta principalmente per far chiasso a Londra in un momento politico delicato in cui, per di più, l'attacco subito a Scapa Flow aveva sinistramente impressionato l'opinione britannica.

Resta tuttavia innegabile che, sopra una base aerea fortemente difesa come Sylt, sita a 600 km. dai loro aeroporti, gli aerei britannici hanno potuto sorvolare in diverse ondate per sei ore — dalle 20 alle 2 — subendo perdite che, anche secondo i Tedeschi, sono lievi poichè sommerebbero a tre apparecchi abbattuti dall'artiglieria, mentre, anche qui come a Scapa Flow, la caccia su allarme non ha potuto far quasi nulla durante la notte. Insomma, se gli Inglesi hanno tirato male e, in parte, hanno perduto l'orientamento, altri potrebbero imbroccarlo e tirar meglio: vengono confermati, insomma, i risultati tecnici di Scapa Flow.

La minaccia sui convogli

Il 20 marzo, sempre verso sera, apparecchi tedeschi in numero imprecisato attaccano un convoglio di navi mercantili inglesi e neutre scortate da navi da guerra britanniche, all'altezza di Scapa Flow.

Qui gli aerei tedeschi hanno dovuto combattere non solo contro i cannoni contraerei delle navi, ma anche contro qualche aeroplano da caccia facente parte dell'aviazione imbarcata sulle navi da guerra attaccate. I comunicati tedeschi affermano che nove navi fra mercantili e di scorta sono state affondate, ed altre due danneggiate. Gli Inglesi hanno dapprima affermato, invece, che solo due piccole navi neutre (naturalmente) sono state « danneggiate ». Poi si è venuto a sapere che, in realtà, le navi neutre « danneggiate » sono state tre, di cui una ha dovuto essere « abbandonata » dall'equipaggio; più tardi, per caso, si è aggiunto che in questa circostanza, due altre navi neutre si sono perdute. « *Nessun danno è stato invece causato alle navi e agli apparecchi britannici* » le quali e i quali, come è detto sopra, sono invulnerabili.

Poco importa tuttavia per noi la entità esatta delle perdite: basta constatare che non solo navi mercantili possono essere agevolmente e senza perdite affondate dagli aerei — come sinora si era visto — ma che la stessa sorte può capitare anche a mercantili fortemente scortati da navi da guerra, ove si incontrino aerei nemici.

Anche questa constatazione è di grande importanza per la guerra aeronavale e sopratutto per la giusta valutazione di quello che finora è stato definito « il dominio del mare ».

Victor

Un mese di sciopero della fame di sette irlandesi ad Harbour Hill

Dublino, 25 marzo.

Sette irlandesi membri dell'Ira detenuti nel carcere militare di Harbour Hill hanno compiuto oggi il trentesimo giorno di sciopero della fame in segno di protesta contro la loro detenzione.

Intanto sia nell'Eire che nell'Ulster la situazione si mantiene tesa e sia le autorità irlandesi quanto quelle britanniche sono state obbligate a mantenere in vigore le misure precauzionali dei giorni scorsi. Oggi poi lo spiegamento di forza pubblica è stato maggiore perchè fu esattamente nel lunedì dell'Angelo che ebbe inizio l'insurrezione irlandese.

Fra gli scioperanti della fame nel carcere di Harbour Hill vi è Peter Mac-Curtain implicato nell'uccisione di un poliziotto il quale è figlio di Thomas Mac-Curtain ucciso 24 anni or sono dalla polizia britannica in presenza sua e della madre. Egli è imparentato con quel sindaco di Cork Mac-Swiney che morì dopo 75 giorni di digiuno, commuovendo il mondo intero. Altri sette digiunatori iniziarono lo sciopero della fame per essere trasferiti da un carcere civile a uno militare e lo continuarono per ottenere la libertà. Sono fra di essi John Plunkett, figlio del noto rivoluzionario irlandese Count Plunkett, e George Plunkett, fratello di Joseph che fu uno dei firmatari del manifesto proclamante la repubblica irlandese la cui pubblicazione segnò l'inizio dell'insurrezione del 1916. Joseph, come è noto, fu giustiziato dagli inglesi e sepolto nel piccolo cimitero adiacente al carcere militare di Harbour Hill.

La signorina Liena Plunkett sorella di Giorgio e Giuseppe, intervenne domenica alla cerimonia nel cimitero anzidetto, e mentre De Valera deponeva una corona sulla tomba dei morti di 24 anni or sono, ha protestato altamente contro la detenzione dei membri della sua casata nel carcere vicino.

Il più lungo sciopero della fame che si ricordi nella storia giudiziaria irlandese è quello di 90 giorni compiuto dai dodici compagni di cella del sindaco di Cork.

La polizia ricerca una stazione radio clandestina che ha diffuso la notizia della rivolta dei terroristi irlandesi nella prigione di Dartmoor. In uno dei messaggi era detto: « Ci congratuliamo vivamente coi soldati repubblicani per la loro brillante protesta contro il trattamento che essi dovettero subire. Essi hanno provato al nemico che nemmeno le sbarre di ferro possono domare lo spirito ».

Donne cecoslovacche sospettate di spionaggio a Londra

Londra, 25 marzo.

Squadre speciali della polizia investigativa hanno iniziato indagini su vasta scala circa le attività di un certo numero di donne che si dicono di nazionalità cecoslovacca, e che da tempo soggiornano in Inghilterra. Esse hanno ottenuto impieghi non solo in Londra ma anche nelle vicinanze di campi militari e nelle zone fortificate. Molte di esse sono sospette di essere agenti nemici del territorio sudetico inviate in Gran Bretagna con passaporto cecoslovacco. Si tratta nella maggior parte dei casi di persone molto intelligenti e che parlano perfettamente diverse lingue. Uno speciale comitato istituito dal ministro dell'interno e del quale è presidente un ex-ministro di Gran Bretagna a Praga, ha iniziato indagini molto accurate delle quali tuttavia, non si conoscono ancora i risultati.

27 ore di tempesta magnetica in tutto il mondo

Le comunicazioni radiotelegrafiche semi-interrotte — L'aurora boreale osservata in tutta Europa

New York, 25 marzo.

La « bufera magnetica », che ha praticamente isolato gli Stati Uniti dal resto del mondo, è durata ben 27 ore. Essa è in rapida decrescenza, e si prevede che entro domani la situazione sarà ritornata del tutto normale. Milioni di telegrammi di auguri pasquali non sono stati inoltrati, a causa di gravi disturbi atmosferici. Anche i cablogrammi per l'Europa sono stati ritardati per oltre cinque ore.

La tempesta di neve che ha imperversato in questi due giorni nelle zone settentrionali dello Stato di New York e che è dichiarata la più grave dell'ultimo decennio, ha bloccato in aperta campagna migliaia di gitanti che avevano lasciato la metropoli in occasione delle ferie pasquali.

Wellington, 25 marzo.

Gli effetti della « tempesta magnetica » si sono fatti sentire oggi nella Nuova Zelanda, dove le stazioni radio-emittenti non hanno potuto per tutta la giornata ritrasmettere le emissioni di Daventry.

Oslo, 25 marzo.

Le radio-comunicazioni e quelle telegrafiche attraverso la Norvegia sono state fortemente ostacolate oggi da una « tempesta magnetica », che ha colpito l'intera nazione.

Bruxelles, 25 marzo.

Un'aurora boreale, che ha tinto il cielo di un colore rossastro, è stata osservata ieri, alle ore 22, a Bruxelles. Il fenomeno è durato una decina di minuti.

Sofia, 25 marzo.

In diverse regioni della Bulgaria occidentale e settentrionale è stata osservata ieri sera un'aurora boreale.

I MERCATI

delle materie prime

Sono cadute le speranze di pace, aumentate le probabilità di una lunga guerra, tuttavia la tendenza delle materie prime rimane debole: non vi è animazione negli affari, non vi sono molte speranze per l'avvenire. La Germania è bloccata e gli altri due, costretti a pagare in contanti, non fanno che ripetere: economia e risparmio.

Rileviamo le oscillazioni più importanti. Nel Canadà, negli S. U. ed in Argentina i prezzi dei frumenti sono stati fermi; calmi, a New York, i mercati della seta; spostamenti di scarso rilievo per i metalli: immutati rame e piombo ed in leggero ribasso lo zinco e lo stagno.

Particolarmente irregolari sono stati nel corso della passata settimana i corsi dei cotoni (più di una volta abbiamo rilevato la importanza degli stock invenduti di questa materia prima) con agretolamento dei prezzi. Il consumo mondiale ha cessato di svilupparsi ed un'ulteriore espansione appare improbabile; lo dimostrano le cifre pubblicate dal Dipartimento di Stato degli S. U. Nel 1937 (produzione media dodici milioni di balle) la esportazione è stata di 5,7 milioni di balle, nel 1938 di 4,3 e nel 1939, malgrado la guerra, di appena 4,5.

Le importazioni europee sono diminuite, soprattutto se confrontiamo le cifre del 1939 con quelle del 1937: così la Gran Bretagna è passata da 1,5 ad un milione di balle, la Francia da 726 a 326 mila, la Germania da 800 a 172 mila e lo stesso Giappone da 900 ad 520 mila balle.

Un analogo fenomeno si nota per le importazioni italiane. Nel 1937 abbiamo importato 526 mila balle di cotone americano, nel 1938 appena 377 mila e nel 1939, con ulteriore riduzione, 368 mila. Se si tien conto che la nostra produzione tessile è aumentata nel 1939 rispetto al 1937, si ha una prova dei progressi compiuti dall'autarchia. In realtà, non solo in Italia ma nel mondo intero, rayon e fiocco stanno sbarrando la strada all'espansione cotoniera. Nel 1939 la produzione mondiale di fibre sintetiche ha raggiunto un miliardo di chilogrammi; è raddoppiata nel corso di pochi anni.

I provvedimenti militari presentati alla Camera dei Fasci

Modifiche alle disposizioni per gli ufficiali in congedo della Regia Marina — Le promozioni dei sottufficiali dell'Aeronautica

Roma, 25 marzo.

Gli annunciati provvedimenti militari che riguardano, come è noto, il primo l'ordinamento del R. Esercito, il secondo lo stato degli ufficiali e il terzo l'avanzamento degli ufficiali, entreranno in vigore dal 1° gennaio 1940. Essi sono ora esaminati dalle competenti commissioni legislative della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Il quarto disegno di legge riguarda la concessione di un assegno speciale agli ufficiali del R. Esercito che lasciano il servizio permanente. Il provvedimento, come fu già detto, è inteso ad assicurare ai detti ufficiali, in due diversi periodi dalla data del loro collocamento nella riserva, un congruo trattamento economico. L'accennato favorevole complesso di assegni non viene corrisposto all'ufficiale che sia stato allontanato dal servizio permanente effettivo a domanda o per contravvenzione alle disposizioni sul matrimonio. Altre norme regolano la sospensione, la riduzione e la soppressione dello speciale trattamento per gli ufficiali che si trovino in determinate condizioni.

Oltre a questo complesso di provvedimenti, altri ne sono stati presentati alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni che riguardano ugualmente le Forze armate e cioè: un disegno di legge contenente modifiche alle disposizioni vigenti che riguardano gli ufficiali delle categorie in congedo della R. Marina; un altro concernente il trattamento economico al personale della R. Marina, imbarcato, nelle acque dell'A.O.I.; un terzo riguardante la riammissione nel ruolo del servizio permanente effettivo del Generale di Corpo d'Armata, comandante designato d'Armata fuori quadro, Pietro Gazzera. Infine, un altro disegno di legge contiene norme transitorie concernenti le promozioni dei tenenti colonnelli, dei capitani dell'Arma Aeronautica, ruolo naviganti, e dei sergenti maggiori e primi avieri di qualsiasi ruolo e categoria.

In base a tali norme sino a tutto l'anno 1940 i tenenti colonnelli e i capitani in servizio permanente effettivo del ruolo naviganti dell'Arma aeronautica potranno essere presi in esame per l'avanzamento al grado superiore rispettivamente a scelta assoluta e ad anzianità e, se giudicati idonei, conseguire la promozione indipendentemente dalla frequenza o dal superamento dei corsi alti studi e normali della Scuola di guerra aerea.

Alle medesime condizioni potranno essere ammessi a sostenere gli esami a scelta (facoltativi) e promossi a tale titolo i capitani dell'arma e ruolo predetti compresi nei limiti per l'iscrizione sul quadro di avanzamento per l'anno 1940. Le disposizioni della presente legge si applicheranno anche oltre il 31 dicembre 1940 per quegli ufficiali per i quali si sarebbe verificato entro il termine suddetto l'effettivo turno di promovibilità, nonchè i capitani che abbiano superato gli esami (facoltativi) per l'iscrizione sul quadro di avanzamento a scelta per l'anno 1940. Restano ferme le altre disposizioni vigenti in materia di avanzamento degli ufficiali stessi.

Sino a tutto l'anno 1940 è in facoltà del Ministero dell'Aeronautica di far luogo alla promozione ad anzianità o a scelta normale dei sergenti maggiori e dei primi avieri di qualsiasi ruolo e categoria anche se non abbiano frequentato e superato rispettivamente il corso di perfezionamento e il corso complementare.

E' altresì in facoltà del Ministero dell'Aeronautica, per i sergenti maggiori e per i primi avieri compresi nei limiti di anzianità per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1939, di attribuire, con la promozione, ad ogni effetto l'anzianità di grado che avrebbero potuto conseguire qualora i corsi di perfezionamento e complementare avessero avuto tempestivo svolgimento.

Non potranno conseguire però l'avanzamento ad anzianità ed a scelta normale con anzianità dall'anno 1939 i sergenti maggiori e i primi avieri che, pur avendo seguito i corsi di perfezionamento e complementare, non abbiano, al termine di essi, riportato l'idoneità e quelli che non abbiano frequentato i corsi stessi per motivi estranei al servizio o per infermità non dipendente da cause di servizio.

Le norme sugli aerei esterni per i radioapparecchi

Roma, 25 marzo.

E' stato presentato stamane alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni un disegno di legge che disciplina l'uso degli aerei esterni per audizioni radiofoniche. In base ad esso, i proprietari di uno stabile o di un appartamento non possono opporsi all'installazione nella loro proprietà di aerei esterni destinati al funzionamento di apparecchi radiofonici appartenenti agli abitanti degli stabili o appartamenti stessi.

Le installazioni, tuttavia, non debbono in alcun modo impedire il libero uso della proprietà secondo la sua destinazione nè recare danni alla proprietà medesima o a terzi.

Coloro che all'entrata in vigore della legge dispongano per ricevere le audizioni radiofoniche o per altre finalità di aerei installati all'esterno degli edifici o delle abitazioni, devono presentare a un ufficio postale qualsiasi, dentro il termine di quattro mesi dall'entrata in vigore della legge, una dichiarazione in carta libera e in doppio esemplare recante le seguenti indicazioni: nome, cognome e recapito del dichiarante, località nella quale l'aereo è impiantato, sviluppo dell'aereo nel tratto verticale e in quello orizzontale, se trattasi di un aereo per un solo utente o se è multiplo.

In questo caso la denuncia è obbligatoria per ciascun utente. Infine la dichiarazione deve contenere il numero di ruolo dell'abbonamento radiofonico e l'ufficio del Registro che l'ha rilasciato. Analogo obbligo è fatto a coloro che successivamente alla emanazione della legge installeranno gli aerei di cui trattasi.

Il caffè e lo zucchero

La distribuzione dei quantitativi assegnati per il mese di aprile

Roma, 25 marzo.

Si è provveduto, anche per il mese di aprile, alla distribuzione del caffè e dello zucchero per i pubblici esercizi.

Il caffè assegnato, esclusi gli alberghi a cui sono stati riservati 250 quintali, per tutti gli esercizi pubblici d'Italia è di 6350 quintali. Alla provincia di Roma sono stati assegnati 940 quintali; a quella di Milano, 740; Napoli, 500; Torino, 440; Trieste, 130.

Per lo zucchero, l'assegnazione totale per tutti gli esercizi pubblici è di 39.900 quintali; e l'assegnazione per le seguenti provincie è stata così fissata: Bologna, 900; Firenze, 1200; Genova, 2 mila; Milano, 4100; Napoli, 2900; Roma, 4800; Torino, 2800; Trieste, 780.

Il credito agli alberghieri

L'esame in sede corporativa

Roma, 25 marzo.

Sotto la presidenza del consigliere nazionale Frignani si è riunita, in questi giorni, presso il Ministero delle Corporazioni, la sezione del credito del Comitato consultivo della Corporazione della previdenza e del credito per l'esame di due importanti argomenti: quello dei provvedimenti creditizi a favore dell'industria alberghiera e quello della disciplina del credito alla piccola industria.

Per quanto concerne il primo problema, la sezione ha fissato le condizioni alle quali può essere improntata l'azione degli organi creditizi per sostenere l'attrezzatura alberghiera in questo particolare periodo di emergenza. Pel credito alla piccola industria, la sezione ha demandato alle competenti organizzazioni il compito di formulare un apposito schema di provvedimento in base alle proposte e alle direttive di massima enunciate nel corso della discussione.

Il Ministro della Cultura Popolare, accompagnato dal Direttore generale per il turismo, si è recato oggi al Circo Massimo a visitare la Mostra nazionale di forniture alberghiere. Erano presenti il presidente dell'Ente provinciale per il turismo di Roma, il vice presidente e i componenti della Federazione nazionale fascista alberghi e turismo, il direttore della Mostra.

Il ministro Pavolini ha visitato minutamente tutti i padiglioni, intrattenendosi con i vari espositori e interessandosi alle realizzazioni autarchiche raggiunte dall'industria nel campo alberghiero.

Alla fine della sua visita, il Ministro ha espresso il suo vivo compiacimento agli organizzatori e agli espositori.

Prossime partenze marittime dal 26 marzo al 9 aprile

Nord America: « Rex » da Genova il 2, da Napoli il 3 aprile; « Saturnia » da Trieste il 4, da Napoli il 7, da Genova l'8 aprile.

Sud America: « Conte Grande » da Genova il 2 aprile; « Oceania » da Trieste il 9, da Napoli l'11, da Genova il 14 aprile.

Centro America e Nord Pacifico: « Leme » da Trieste il 26 marzo, da Napoli il primo aprile, da Livorno il 2, da Genova il 4 aprile.

Porti dell'A.O.I.: « Italia » da Trieste il 28, da Venezia il 29, da Brindisi il 31 marzo; « Tevere » da Napoli il 29 marzo.

Egitto e Mediterraneo Orientale: « Marco Polo » da Trieste il 29, da Venezia il 30, da Brindisi il 31 marzo; « Calitea » da Genova il 5, da Napoli il 6 aprile; « Egeo » da Genova il 31 marzo, da Napoli l'1 aprile; « Egitto » da Trieste e Venezia il 4, da Brindisi l'8 aprile; « Brioni » da Trieste e Venezia il 29, da Brindisi il 31 marzo; « Città di Bari » da Genova il 5, da Napoli il 6 aprile.

Tunisi: « Città di Marsala » da Palermo il 28 marzo.

Caratteristico rito albanese attorno alla culla di Maria Gabriella

Napoli, 25 marzo.

La rappresentanza di donne fasciste albanesi, ospiti di Napoli, è stata ricevuta oggi alla Reggia napoletana oltre che per ripetere la devozione delle donne schipetare alla gloriosa Dinastia Sabauda anche per il compimento di un suggestivo rito della tradizione albanese. E' costume, infatti, delle donne di Albania che, in occasione di una nascita, le amiche della felice mamma visitino la puerpera recandole in dono un cestello di uova speciali; il gruppo si sofferma poi intorno alla culla cantando la « ninna-nanna » al neonato.

Il cestello che la delegata nazionale dell'organizzazione, signorina Ganimet Vrioni, ha offerto all'Augusta Principessa è di filigrana d'argento composta di foglie di acanto intrecciate. Insieme col cestello è stato offerto un grazioso libriccino dai fogli pergamenati e dalla rilegatura in filigrana d'argento nei quali è trascritta, in lingua albanese e in lingua italiana, la « ninna-nanna », quella, cioè, che le ospiti gradite hanno cantato intorno alla culla della Principessina Maria Gabriella.

Prima del compimento del caratteristico rito, la signorina Ganimet Vrioni ha rivolto a Maria di Piemonte un indirizzo di devozione e di augurio di tutte le donne albanesi che, spiritualmente, sono state vicine all'Augusta Mamma in occasione del lieto evento. Le donne albanesi, che erano accompagnate dalla fiduciaria del Fascio femminile di Napoli, sono state ricevute da S. A. R. la Principessa di Piemonte, che indossava il costume albanese, e dal Principe Umberto. Al rito erano altresì presenti i Principini Vittorio Emanuele e Maria Pia e, nella sua culla, la Principessina Maria Gabriella.

Al termine della graziosa e significativa cerimonia i principi e le donne albanesi, nei loro pittoreschi costumi, sono usciti sul terrazzo pensile della Reggia e hanno posato dinanzi ai fotografi. Era altresì presente l'ambasciatore albanese Gemel Dino, il quale ha offerto all'Augusta Principessa un mantello di ermellino e una coltre, anche in ermellino, per la culla di Maria Gabriella.

Il monopolio dei filmi esteri

La gestione a un Ente pubblico — Possibilità di iniziative private

Roma, 25 marzo.

A proposito delle nuove norme stabilite con apposito disegno di legge, per l'esercizio del monopolio dei filmi esteri stranieri, va rilevato che i principii stabiliti un anno fa rimangono immutati, anzi sono rafforzati dalla prescrizione che la importazione delle pellicole estere debba essere contenuta nei limiti dei contingenti valutari fissati dal Ministero degli Scambi e Valute, secondo il fabbisogno determinato dal Ministero della Cultura Popolare e che solo ai produttori nazionali e ai noleggiatori che partecipano al finanziamento della produzione possono essere assegnate le pellicole importate.

Ma oltre un anno di esperienze ha rilevato la necessità di alcune modifiche, le quali si possono ridurre sostanzialmente a due: la gestione del Monopolio viene affidata ad un Ente pubblico all'uopo istituito, e ciò per rispettare il principio altamente corretto secondo il quale una funzione essenziale pubblica, quale un monopolio, non può essere esercitata da un ente il quale svolga per suo conto anche una attività privata.

L'altra innovazione concerne la possibilità di utilizzare le iniziative private. Il Ministero della Cultura Popolare consentirà l'assegnazione di pellicole estere fissandone le quote per ditte di cui sarà annualmente compilato l'elenco dagli organi sindacali. Nell'ambito delle quote assegnate, le ditte private potranno anche trattare direttamente l'acquisto delle pellicole estere, ma la stipulazione del contratto, la richiesta di licenze e i conseguenti pagamenti verso l'estero dovranno sempre pervenire per tramite dell'Ente.

Le piste camionali in A. O. I. chiuse al traffico durante le pioggie

Addis Abeba, 25 marzo.

In quattro anni l'Italia ha costruito in Etiopia una rete di strade camionabili che ha del miracoloso e ha aperto e perfezionato gran numero di piste, di cui talune, per tracciato ed opere d'arte, non hanno nulla da invidiare alle strade asfaltate.

Queste piste, dal fondo viabile semi-naturale, hanno un grande nemico nel traffico che su di esse si sviluppa durante la stagione delle pioggie. Esse, che rappresentano il primo stadio della viabilità, hanno un'importanza fondamentale, poichè assicurano la regolarità delle comunicazioni ed il normale svolgersi dei traffici lungo quelle direttrici non allacciate dalle strade.

Lo sviluppo complessivo delle piste, che può essere calcolato solo con grande approssimazione, raggiunge i ventimila chilometri e la loro trasformazione in strade è subordinata, in considerazione di un superiore concetto di valutazione, al pronunciarsi di interessi economici capaci di imporsi con sostanziale evidenza.

Nell'attesa è necessario, difendere questo patrimonio, e all'uopo il Governo Generale diramò a suo tempo precise disposizioni.

L'A. R. il Viceré, sottolineando l'importanza delle piste, ha ordinato la chiusura di esse durante la stagione delle pioggie. Tale provvedimento, non nuovo nella pratica coloniale, non venne emanato quando ragioni politiche e militari esigevano di percorrere le regioni in qualsiasi stagione e con qualsiasi tempo.

Mortali disgrazie nel Biellese

Biella, 25 marzo.

A poche ore di distanza l'una dall'altra si sono verificate sullo stradale Biella-Cossato due mortali sciagure. La prima vittima è il trentunenne Daniele Durando, residente a Piatto, rinvenuto cadavere nei pressi del Dopolavoro di Ceretto Castello. Poco discosto da lui era la bicicletta, letteralmente sconquassata. Si presume che l'infelice sia stato investito da una macchina il cui guidatore, anzichè arrestarsi dopo l'investimento, deve essersi dato alla fuga.

La seconda disgrazia è avvenuta stasera verso le 20.30 sullo stesso stradale, poco lontano dalle prime case di Vigliano Biellese. Vittima ne è rimasto l'ottantaquattrenne Costantino Gilone, il quale, abbagliato dai fari di una macchina che proveniva da Cossato, non si era accorto di un'altra auto che sopraggiungeva da Biella così che finiva sotto quest'ultima. Raccolto in gravissime condizioni e trasportato al nostro nosocomio vi decedeva dopo poche ore.

Il Maresciallo Balbo a Napoli

Napoli, 25 marzo.

Questa mattina, il Maresciallo dell'Aria, Quadrumviro Italo Balbo, Governatore Generale della Libia è giunto in volo da Tripoli all'Idroscalo di Nisida, ricevuto dal commissario generale governativo della Mostra triennale delle Terre d'Oltremare consigliere nazionale Tecchio e dal comandante dell'Idroscalo.

Egli si è subito recato alla Mostra e, dopo aver fatto un'accurata visita alle opere ed agli uffici, ha presieduto una riunione con i suoi collaboratori e con i dirigenti della Triennale per la definitiva organizzazione della Mostra della Libia in seno alla Triennale. Il Maresciallo Balbo è poi ripartito per Roma.

Diffusi bagliori rossastri in cima all'Etna

Catania, 25 marzo.

Verso le 19.30 di ieri sera si sono notati, improvvisamente, da Catania, degli intensi diffusi bagliori rossastri in cima all'Etna, che sono durati circa venti minuti. Eguale fenomeno veniva notato da Nicolosi e da altri centri della zona circostante.

Teatri e Concerti

« Il vaso di Pandora » di E. La Rosa all'Alfieri

I vari mali e il bene — se così si può chiamare — che vengon fuori da questo nuovo vaso di Pandora fanno capo a un'eredità. I mali sono agitazioni, minacce di querele e duelli, spaventi, colpi di testa e così via. Il bene sarebbe la soddisfazione che un modesto impiegato si prende di dire sulla faccia al capoufficio insolenze e ingiurie, e di vendicarsi con una giovane modistina delle delusioni che gli ha inflitto una matura vedova. Il signor Filippo ha perso la moglie da un mese, e già è disposto a consolarsi con una premurosa vicina. Quando, tra i cocci di un vaso di fiori, viene a scoprire qualcosa che lo sorprende assai. E' un testamento dal quale risulta che quella povera Pandora, nell'intimità detta Dora, era in possesso di parecchie centinaia di migliaia di lire, e che il gruzzoletto ora spetta al vedovo. Dora era risparmiatrice, pensa Filippo, amministrava ottimamente il denaro famigliare, ma con 1200 al mese, fare le centinaia di migliaia? Ed è perplesso. Si immagina facilmente come una donnina giovane e bella possa fare di questi miracoli. Dopo le molte peripezie della commedia, il signor Filippo ha dunque la certezza che alla sua amministrazione domestica non era estraneo un signor conte: e ciò pare che sommuova in lui nobili sdegni, come a dire ch'egli rifiuterà quel denaro. Ma poi riflette che con quel denaro egli potrà prendersi quelle soddisfazioni di cui già s'è detto, e allora accetta il denaro, si cava vari gusti — insolenza, beffa e malizia — e ad ogni gusto, leva gli occhi al cielo e ringrazia la benemerita Pandora. Per posizione psicologica e morale, questa, se non ci inganniamo, non può essere che una farsa, satirica magari, ma farsa; ma non sempre l'accompagna un brio comico rapido e spregiudicato, ed anzi vi sono scene piuttosto grigie, ove anche ci si rigira sulle situazioni un po' a lungo. Nè i motivi di gusto mediocre furono soccorsi e sollevati da autentica vivacità ironica o beffarda. Il pubblico ha riso dell'intreccio, delle situazioni, dei casi, e della figuretta che Gilberto Govi ha disegnato con la consueta bravura. Grande ilarità, e grandi battimani, numerose chiamate anche all'autore.

f. b.

« Divertiti stasera » di Galdieri al Carignano

La Compagnia « Sedo » N. 1 mette in scena questa sera al Carignano la nuova rivista *Divertiti stasera* di Michele Galdieri, che ci giunge preceduta dal successo riportato in altre città.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO: 11,30: Orchestrina.

I PROGRAMMA MERIDIANO: Ore 12,20: Melodie gradite — 13,15: « I misteri di New York » con Macario bandito dilettante di Mele e Marchesi (pubblicità) — 13,55: musica sinfonica.

II PROGRAMMA MERIDIANO: Ore 12,30: Orchestrina moderna — 13,15: Orchestra — 14: Concerto.

I PROGRAMMA POMERIDIANO: Ore 16,40: La camerata del Balilla.

II PROGRAMMA POMERIDIANO: 17,10: Musica da ballo.

III PROGRAMMA POMERIDIANO: 17,15: Concerto del trio De-Rosa, Zanetovich, Luna — 18: Radio Sociale.

I PROGRAMMA SERALE: Ore 19,20 (escl. NO1): Dischi — 20,20: Celebrazione delle battaglie legionarie in terra di Spagna — 20,30: musica sinfonica — 20,40 (escl. BAI - NA2): Orchestrina. — 21,10: Storia del Teatro drammatico di Silvio D'Amico, riduzione di Giulio Pacuvio — XXVII Lezione: « Alessandro Manzoni » — 21,55: Concerto sinfonico diretto dal M.o Fritz Zaun — 23,15: Musica da ballo.

II PROGRAMMA SERALE: Ore 19,20 (escl. MI1): Dischi — 20,20: Celebrazione delle battaglie legionarie in terra di Spagna — 20,30: musica sinfonica — 20,40: (escl. RO2) musica varia — 21: Trasmissione dal Teatro della Scala di Milano: « Oberon », opera romantica in tre atti di J. Robinson Planché, riduzione scenica e ritmica di Antonio Lega, musica di Carlo Maria Weber.

III PROGRAMMA SERALE: Ore 19: canzoni tipiche argentine e ritmi brillanti — 19,30: Dopolavoro corale « Gioacchino Rossini » di Modena — 20,20: Celebrazione delle battaglie legionarie in terra di Spagna — 20,30: musica sinfonica — 20,40: Musiche varie — 21,10: Musiche brillanti — 21,50: Orchestra d'archi di ritmi e danze.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

25 Marzo 1940-XVIII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	14,0	7,6	dim.	misto	—
Milano	14,9	9,7	»	»	—
Genova	13,4	11,0	var.	cop.	moss.
S. Remo	17,2	12,3	»	misto	»
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	—	—	—	—	—
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	—	—	—	—	—
Firenze	18,8	6,0	dim.	cop.	—
Rimini	12,2	7,5	»	misto	moss.
Ancona	—	—	—	—	—
Roma	20,8	9,4	dim.	misto	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	19,2	9,7	dim.	misto	cal.
Taranto	16,0	8,3	»	cop.	moss.
Catania	19,2	11,4	»	»	»
Messina	18,0	11,3	staz.	misto	»
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	36,4	17,2	dim.	ser.	cal.
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	—	—	—	—	—

Previsioni del tempo

Un forte afflusso di aria di origine tropicale dal settore meridionale in contrasto con aria temperata relativamente più fredda da oriente interessa tutta l'Italia settentrionale, condizionando peggioramento con cielo coperto e precipitazioni intermittenti quasi ovunque, più intense su Liguria, Appennini e Alpi occidentali e centrali. Nevicate sopra i duemila metri. Venti orientali forti nella notte tendenti a calmarsi e a ruotare a ponente durante la giornata. Temperatura in lieve diminuzione.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Il reparto dell'A.O.I. alla Mostra d'oltremare

Nasce la Mostra d'Oltremare

La galea di Lepanto

La Mostra, questo immenso e strano cantiere, è come una visione attraverso i millenni della continuità di Roma

(DAL NOSTRO INVIATO)

NAPOLI, marzo.

Strano, immenso cantiere, quello della Mostra d'Oltremare, come appare oggi! Uno straniero che vi giunse solo, senza informazioni, su questa piattaforma di quasi un milione e mezzo di metri quadrati, si domanderebbe in quale parte del mondo si trovi. Una parte del mondo in cui tutto il mondo sembra essere rappresentato, e non soltanto nei suoi aspetti orizzontali, ma in quelli « verticali », vale a dire quelli che scendono negli abissi del passato.

Davanti ai colonnati che iniziano la parte storica della Mostra si vedranno infatti esposti un timone di galea romana e una velatura ancora che sembra essersi incrostata di sali e di patine verdastre sotto i soli dei Millenni mediterranei, dopo aver pescato nei fondi dei porti campani o essersi ingranciata alle rupi egee.

Il criterio informativo

Più in là (tra le cornici candide e dentellate che riproducono i fastigi dei fondachi veneziani e genovesi d'Oriente, e presso il Mandracchio riprodotto al vero, con la « torre di vedetta » dell'epoca) una vera e propria galea cinquecentesca, d'oltre venti metri di lunghezza, sta completando la propria ossatura da marinaio sotto i colpi esatti dei carpentieri.

« Questa — ci spiegherà la nostra guida — sarà l'esatta riproduzione della galea di Querini alla battaglia di Lepanto. Il varo avverrà veramente in bacino; poichè lo spazio che è tutto intorno verrà trasformato in specchio d'acqua ».

Lepanto! Una data europea che forse, nel turbine del gigantesco meccanismo che è la vita moderna, molti hanno scordato! Lepanto rappresenta uno dei grandi scontri fra Asia ed Europa, fra Oriente ed Occidente; quei conflitti che hanno assunto ormai un carattere di fatalità, dalle epoche omeriche e dalle Termopili in poi.

Interrompendo questa meditazione di carattere storico e riprendendo la visita, incontreremo altri settori, che rimontano le pendici del tempo: la mostra della Marineria italiana dell'Ottocento; la Mostra della nostra espansione coloniale e della nostra affermazione imperiale.

A questo punto e dopo questa visita — sommaria, e limitata, per ora, a semplici indizi, — il criterio che informa la Mostra d'Oltremare comincia a svelarsi. Per poterlo penetrare e individuare, bisogna riferirsi a una visione totale di quella che è stata la civiltà italica — e, dirò meglio, — la sintesi delle civiltà italiche, attraverso i millenni.

Bisogna cioè, paragonando questa sintetica civiltà alle altre, prestabilirne tutta la profonda originalità e quindi la sua diversità dagli altri cicli civili dell'Europa e del mondo. La civiltà italica cioè, a differenza di ogni altra, non è una civiltà a parabola unica, che nasce e muore compiendo una determinata curva. Il grafico della civiltà italica è diverso; a carattere sinusoidale. Ogni apice della sinusoide rappresenta un grande ciclo compiuto. La civiltà italica è quindi a carattere « risorgente ». Si rinnova, cioè, si trasforma e si compie ogni volta in un tipo, del quale il mondo riceve una nuova scossa e una nuova impronta. Da Roma imperiale alla Roma cristiana (che pur mutando il contenuto, riprende la grandiosità architettonica dell'epoca quirita); dalla Chiesa al Rinascimento — che scopre i fulgori dell'epoca moderna ed apre l'èra delle scoperte scientifiche e geografiche e delle trasformazioni meccaniche e industriali del mondo; dal Rinascimento all'epoca attuale — che conglobando il Risorgimento, la Grande Guerra, l'espansione coloniale e l'affermazione imperiale, presenta un nuovo profilo d'Italia — si tratta di quattro enormi cicli di una stessa civiltà. Il fenomeno è prodigiosamente unico nella storia del mondo!

Il genio del Sud

Questi concetti non mi sono soltanto famigliari ma cari, perchè essi sono stati espressi da molti anni nei miei Manifesti del Sud. « Fu la intuizione latina — dicevano di questi manifesti nel 1926 — che noi chiamiamo Genio del Sud, a scoprire la sfericità della Terra (la stessa dottrina copernicana, non fu una conseguenza delle speculazioni del Rinascimento?) E i Latini furono i grandi realizzatori di questa idea: italiani, portoghesi, spagnoli. Tutte le meravigliose favole del nuovo emisfero, le ricchezze incalcolabili dei continenti sconosciuti, le invenzioni e le strutture economiche che ne derivarono, le materie prime dalle quali sorse l'attuale civiltà meccanica, portano l'impronta di Roma. Questo magico genio, che sembrava aver esaurito in sè tutto un ciclo di millennii squisitamente imperiali, scopre — con le meravigliose riprese della Rinascenza — nuove fonti di vita, di ricchezza di poesia; ringiovanisce l'umanità, dandole nuovi sbocchi d'attività e nuovi miti; indica, in continenti remoti, i nuovi mezzi per ricostruire gli archi della civiltà eterna ».

Il Rinascimento, per difetto d'unità politica, non riuscì a ricostruire questi archi simbolici. E' questo invece il compito dell'Italia d'oggi.

Tale mi è sembrato il grandioso piano che la Mostra d'Oltremare vuol attuare, col complesso delle sue manifestazioni; le quali non sono puramente bazaristiche come è avvenuto per altre Mostre o Esposizioni; ma appaiono concatenate e fuse in una concezione generale. Ecco perchè la Mostra d'Oltremare s'inizia con una « sezione storica » che si integra con quella « geografica », per completarsi con quella del lavoro e della produzione. E' il piano del secolo, anzi dei millennii che si squadernano davanti al visitatore o allo studioso: un piano spettacolare e documentario, artistico e scientifico insieme. Ed ecco, nella « sezione storica » la continuità veramente evidente di Roma conquistatrice del mondo allora conosciuto fino all'Impero odierno, attraverso le glorie (spesso colte nel vivo) delle nostre Repubbliche marinare — Genova, Venezia, Pisa, Amalfi —, della nostra Marineria dell'Ottocento — piemontese, sarda, pontificia, toscana, napoletana — e delle spedizioni, scoperte e viaggi dei nostri grandi navigatori e pionieri: da Marco Polo a Colombo e a Caboto, da Ventero a Vespucci, con una speciale sezione per gli esploratori e pionieri d'Africa, civili e militari, e quindi con particolare sviluppo per le Campagne d'Eritrea e d'Etiopia.

Eccellente auspicio

Ecco poi, nella « sezione geografica », le visioni dei nostri possedimenti oltremarini nei settori dedicati alla Libia, all'Africa Orientale Italiana e alle Isole italiane dell'Egeo. A questi settori è stata ora aggiunta la Mostra albanese, in cui saranno illustrati i secolari rapporti storici tra Italia e Albania. Oltre al complesso delle Mostre storiche e geografiche la Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare presenterà la sezione della Produzione e del Lavoro che documenterà, attraverso speciali rassegne, le attività svolte nelle nostre terre d'Oltremare. Quindi documentazione delle loro possibilità economiche e dei risultati finora ottenuti; rassegna di tutte le attrezzature — culturale, militare, economica — realizzate per la completa messa in valore delle Terre d'Oltremare e per il potenziamento autarchico dell'Italia Imperiale.

Faranno poi corona a queste manifestazioni fondamentali, mostre d'arte e fotografiche, numismatiche e filateliche, turistiche e propagandistiche.

Ma il carattere che soprattutto dovrà differenziare questa Mostra dalle altre sarà il permanere non soltanto delle costruzioni, ma delle idee e delle concezioni che informano questa grande rassegna dell'espansione coloniale e imperiale dell'Italia nel mondo. Non soltanto certi organismi documentari a carattere scientifico rimarranno, ma essi diverranno quasi i laboratori in cui si formerà quella parte della moderna generazione che si dedicherà specialmente a funzioni coloniali ed espansionistiche.

Così mi è stato assicurato da chi mi accompagnava nella visita della Mostra.

Questo non soltanto è un segno di stabilità in quel che può osservarsi di transitorio anche in certe manifestazioni, per grandiosamente concepite; ma un eccellente auspicio pel futuro.

Curio Mortari

RIMORSI

Si svegliò bene, come di rado le capitava, piena di serenità, di equilibrio e di forza, quasi di letizia. Da giovane, quando si svegliava così, sentiva l'istinto di gettarsi subito giù dal letto, di agire, di consumare quell'energia in una maniera che armonizzasse con la sua vita di moglie e di madre, così ricca di affetti.

Adesso, naturalmente, tutto era diverso. Adesso era anziana, vedova, coi figli ammogliati, felici, avviati a carriere riuscite. Solo l'ultima figlia, Fernanda, era ancora con lei, ma già fidanzata, già prossima a sposarsi, col corredo pronto e tutto in ordine. Neppure per lei c'era più nulla da fare. E allora!... Allora le solite cose, la passeggiata, le funzioni in chiesa...

Fu giusto uscendo di chiesa, che incontrò una cugina, dolce e zelante dama benefica, sempre in giro per ospedali, soffitte, tuguri, sempre alla ricerca affannosa di soccorsi materiali e morali, e questa volta non la sfuggì, come le capitava di fare nei giorni di malinconia nera. L'altra l'afferrò subito per un braccio, raccomandandole questo e quello, e le disse anche: — A proposito, Renata, sai chi ho trovato in una corsia dell'ospedale, convalescente di un'operazione gravissima? Quella Zaira, quella bella ragazza che era da te, tanto tempo fa, cameriera; te la ricordi?... Era una bellezza, adesso è l'ombra di quella di allora. Ha sposato un merciaio, deve avere un negozietto, e un mucchio di figliuoli. E' una bella occasione, per te, di far qualcosa di bene.

— Davvero?...

Quella notizia le diede un sollievo improvviso, come se fosse la soluzione di un problema che la tormentava, lo sfogo di un'inquietudine che, fin dal mattino, era cresciuta in lei, di ora in ora, diventando quasi un'angoscia, l'angoscia di chi si sente il cuore traboccante di tenerezza, di bontà, ardore, e non sa come impiegare quella ricchezza e si rassegna malamente a vederla sciupata.

Andò a fare quella visita subito dopo colazione. Dal suo lettuccio d'ospedale, Zaira la guardò avvicinarsi con aria stupita; poi, come la riconobbe, sorrise, tirandosi un poco su sui guanciali, e quel sorriso, nel volto giallo, scarno, appassito, le ridiede un lampo dell'antica bellezza.

— Mia buona Zaira, dovevo ritrovarti qui, dopo tanti anni!...

— Ho avuto tanti guai, signora mia!...

— Chi non ne ha avuti?... Anch'io... Ma parliamo di te.

Posò i doni che aveva portato sulla coperta del letto, prese la mano della convalescente, e stette a sentire la lunga e dolorosa storia di un matrimonio non riuscito, delle malefatte di un marito indegno, degli affari andati a rotoli e di una figliolanza ribelle e di carattere difficile. Povera Zaira!... Ricordava com'era bella e cara quand'era a servizio in casa sua, un vero raggio di sole. Gaia, dolce, aggraziata, un tesoro, una compagnia che dava, ad averla accanto, un senso di gioia. Quando se n'era andata, lei aveva provato un vero dolore. Ne era stata ragione la vecchia Caterina, quella domestica che era con lei fin dalla sua fanciullezza e che l'aveva quasi allevata; mica cattiva, ma taciturna e un po' rude, diventata poi, con l'età, alquanto bisbetica e gelosa. Le giovani non le voleva sopportare; ogni tanto, venendo a licenziarsi, gli dicevano: — Non possiamo andare d'accordo con Caterina, ha un carattere impossibile! A lei la cosa non faceva più effetto, si stringeva nelle spalle, compativa la poveretta, per l'età e l'anzianità che aveva in casa, ma quando s'era trattato di Zaira, aveva provato un moto di risentimento terribile verso la vecchia bisbetica, quasi di odio. Le aveva fatto una scenata, dicendole parole dure, crudeli, a cui ella era parsa insensibile. Dopo poco si era ammalata, aveva chiesto di andare al suo paese, a passare qualche settimana di riposo, ed era stato proprio allora che, quasi improvvisamente, era morta. Per una sincope avevano scritto poi, i suoi parenti. Lei non aveva nemmeno potuto andare alla sepoltura, il tempo era passato, tutto era stato dimenticato. Adesso, però, a ripensarci, ella risentiva ancora, in cuore, una stizza vivace verso la defunta, una stizza che il pensiero della sua morte non riusciva ad attutire.

— Mia povera Zaira, che peccato che tu non sia rimasta con me... Se non fosse stato per Caterina...

— Caterina era buona, signora, e vi voleva così bene!...

— Con te però non è stata buona...

— Oh, sì, invece...

— Ma se ti ha indotta a licenziarti...

— No, signora... Io mi son licenziata per un'altra ragione: adesso che è passato tanto tempo lo posso dire. Il signor padrone mi corteggiava, non si poteva più andare avanti così. E Caterina non voleva che lei lo sapesse, non voleva che lei soffrisse. Allora mi ha detto, come avrà detto certo a qualcun altra: Di' che ti licenzi perchè non puoi andare d'accordo con me...

Ella stette a sentire, immobile come una statua, senza più capire dove fosse, sentendo solo, nel cervello, un fragore stravagante, un rovinìo stridente, qualcosa che rideva e piangeva insieme, una vertigine che sembrava portarla indietro di tanti anni, in un mondo che era stato il suo, ma che era diverso da quello che ella aveva conosciuto, come se un sipario, improvvisamente caduto, le mostrasse la dolorosa realtà delle cose. Pallida e sorridente, di un sorriso fisso e inespressivo, approvò col capo, disse che capiva tutto, che nulla ormai aveva più importanza, sussurrò parole di conforto, promise di tornare, e se ne andò. Si trovò in casa senza sapere nemmeno come vi fosse giunta. Tutto intorno, adesso, le pareva nuovo, estraneo, pieno di significati nascosti, che ella non aveva capito mai. Aveva dunque attraversato la vita come una bimba ignara!... Che suo marito avesse avuto delle debolezze non la stupiva e non la sdegnava più; egli era stato tanto buono con lei, così tenero e affettuoso, così amoroso coi figli, così generoso con tutti!... Ah, ella lo aveva perdonato di cuore, quando egli glie l'aveva chiesto prima di morire, e ancora adesso, non c'era in lei, nel ricordo di lui, che indulgenza, dolcezza, gratitudine, affetto.

Ma Caterina!... Il suo ricordo la lacerava. Pensava a tutte le prove che la povera donna le aveva dato, vivendo con lei, sorreggendola bimba, ragazzetta, fanciulla, sposa, madre, alla vita intera che le aveva dedicato. E lei non aveva saputo apprezzare quei doni, l'aveva rimbrottata e sgridata, giudicata insopportabile, desiderato di levarsela d'attorno, posposta mille volte a quelle che eran più giovani, più graziose, più divertenti, più agili, più allegre. E non l'aveva ringraziata mai, l'aveva lasciata partire malata senza una buona parola, non era nemmeno andata alla sua sepoltura, non l'aveva ricordata con una lacrima, con una preghiera. Di questo era stata capace lei, che tutti giudicavano buona, tenera, affettuosa, delicata e piena di squisite sensibilità!...

Le parve di soffocare così sola, corse di là, dove la figlia stava abbigliandosi per uscire col fidanzato.

— Fernanda!...

— Che c'è?...

Fernanda la guardava, non freddamente, ma da una distanza immensa, con uno sguardo, un atteggiamento che si rifiutavano alle spiegazioni intime, alle confidenze profonde.

No, ella pensò, Fernanda non vuol sentirmi, Fernanda difende la sua felicità odierna, ha ragione. Non si può insegnare queste cose ai figli. Ognuno, nella vita, deve fare le sue esperienze, piangere le sue lacrime, portare il peso dei suoi rimorsi.

E sedette nel suo angolo, col lavoro in mano, a capo chino, mentre la figlia usciva, canterellando.

Carola Prosperi

"Giorni 60 per istruzione,,

Mentre stava per uscire è giunta una cartolina rossa, con la stampiglia del Distretto: e proprio a lui, al Signor Tenente. Lì per lì, è rimasto perplesso. Un signor tenente quel coso che la specchiera riflette, con quel cappottone quasi a campana, con quella sciarpina a torcicollo! Ma poi, dinanzi alla cameriera, è risorto un piglio deciso, come se già avesse di fronte un attendente:

— Subito, la divisa. E la giacca da vestia. E il cappello. Da alpino, si capisce. Voglio vedere tutto, che sia tutto in ordine. Sono richiamato per due mesi.

Quella si è issata e sperduta tra due fondi armadi, per tornare dopo un po', ancora affannata, abbozzando un attenti non troppo regolamentare:

— Tutto in ordine.

Poi ha chinato lo sguardo; e trangugiando un sospiro:

— Ma la penna, sul cappello, non c'è.

Il signor tenente aggrotta il sopracciglio, come se già stesse per dare una « pipa » solenne. Ha però soltanto un secco cenno del mento, che letteralmente tradotto, in gergo militare, vuole per l'appunto dire: andate pure. E torna a sbirciare il suo vecchio cappelluccio stinto, che in questi ultimi anni sempre l'aveva salutato di lassù, dall'ultimo ripiano dell'armadio: da quella cengia nascosta dominando le grige bassure dei malinconici « completi », pigiati tra una funebre marsina e uno smoking melenso, fra pigre sciarpe e cravatte pettegole. Era il saluto d'un compagno sicuro, d'un amico fedele. L'eco di un « destr'-riga » vi si alternava a quello del respiro del ghiacciaio che fa palpitare la tenda a tremila; la morsa del rampone si accompagnava alla scheggia di vivido cristallo, tagliata dalla piccozza; e le cadenze del mazzolin di fiori, che sempre vien dalla montagna, si univano nel ricordo alle mani nodose e al limpido sguardo del caporal maggiore Pallanca Agostino — mentre si destava all'alba una casermetta di fondo valle, o un bivacco accendeva i suoi fuochi sotto le cattedrali dei seracchi, alpini si è! Subito a comprarla, subito, anche se ci si dovrà presentare fra quindici giorni. Ecco, in questa bottega, le avranno certo bellissime.

— La volete di aquila vera?

Che domanda. D'aquila, si capisce, e non di cappone.

— Guardate questa, che sogno.

E la commessa ne è tutta rapita. Ma il sogno è lungo almeno mezzo metro; s'atteggia a molle strascico, da fagiano se non da pavone; e alla base, poi, un crisantemo di lanugine, che la nappina nasconde con un tronfio piumetto. Sul cappello « di noi soldà » ha da esserci una penna, non un pennacchio.

— La vorrei piccola, nera.

La commessa si fa d'un tratto gelida, sdegnosa.

— E allora, bisogna prendere aquila-imitazione.

— Ma una volta c'erano, corte, sottili.

— Impossibile signore.

E scoperchia una scatolaccia qualunque. Ed eccole qui, le nostre piccole, nervose penne di aquila vera, quelle che a venti anni facevamo ancor più appuntite assottigliandole con la brace d'una sigaretta; quando nessuno era tanto spietato da rivelarci come le superbe spoglie di molte regine degli abissi altro non fossero se non conce di tintoria.

* *

Sul treno. Sottotenenti e tenenti, dai ventitre ai quarant'anni. (La nostra infornata sarà di circa duecento; e si va a Bassano, presso la Scuola Allievi Ufficiali Alpini, ad « aggiornarci », a frequentare un corso di un mese. Poi, per altri trenta giorni, ai reggimenti). I più giovani si sogguardano i « veci » con parecchio rispetto, scattano in certi saluti a bruciapelo che con paterna dignità accogliamo (quelli, ancora credono che ogni penna sia d'aquila vera!); ma poi, fra qualche sorrisino, già cominciano, sottovoce, a chiamarci « i senatori »; e non ci saranno santi, per tutto un mese saremo poi i senatori del corso.

E' una Camera Alta d'una cinquantina di quasi venerabili membri: parecchi sui trentotto, alquanti sui trentanove, qualcuno sui quarant'anni. Naturalmente i trentottenni, fra i senatori, si sono subito sentiti i pulcini, i giovanissimi; e non sempre il riconoscerci era stato assai facile. Compagni di università, o di corso, o di altri lontani richiami, c'è chi dice che il cappello non gli dà noia, preferisce tenerlo, vuole certo nascondere una lucente pelata. Altri ha ormai le labbra fra le parentesi di due tagli un po' amari, fondi come cicatrici; molti sguardi sono stanchi; e certe corporature, gagliarde, sì, robuste, d'accordo, ma « un po' forti », direbbe un sarto al cliente di qualche riguardo: tanto che chi può ancora volteggiare entro il suo vecchio grigioverde ha quasi inconscia malignità di non giovanissima signora per l'amica del cuore; e al compagno divenuto un po' obeso può chiedere, con innocente candore:

— Come mai, ti sei fatta una divisa nuova?

* *

Il treno abbandona la piana lombarda, prosegue tra fumate di nevischio e di bruma. In un canto, Astorre: tenente e notaio, quattro figli, l'ultimo gli è nato ieri a quest'ora. Pensa alla sua casa, al suo studio, ai suoi « atti ». Di fronte a lui, Rossi: tenente e avvocato, dice e ripete che per due mesi vorrà godersi una bella vacanza, non più badare a conclusionali e clienti. Ma poi trae di tasca un'agenda; e stringendo le labbra vi segna un appunto, e poi un altro, e poi un altro ancora.

D'un tratto, dallo scompartimento vicino, si leva la prima strofa de *La Linda la va al fosso*, sùbito scudisciata dall'energico ritornello *Oh bigolin oh bigolin bigolin dài dài*. Sono i sottotenentini delle ultime covate. Astorre si scuote; e con voce un po' roca:

— Cantiamo anche noi!

Gli altri senatori, pacatamente, considerano la proposta; e uno, infine, mite risponde:

— Se vuoi.

Quello ne è come seccato:

— Non voglio niente, io.

Rossi fa un cenno; e attento scotendo, dal suo sigaro, un po' di cenere:

— Scusa: ti abbiamo detto se vuoi.

— E allora niente.

Siamo a Vicenza. E per Bassano si cambia.

* *

Ma, scendendo dal treno, la parte meno bella della nostra avventura finisce. Le ultime pigre incertezze si disperdono quando la linda cittadina ci accoglie per le sue garrule vie, dominate dai contrafforti del Grappa; e sul mormorio del Brenta, dalle soglie della Val Sugana, giunge una brezza che sa d'abete e di nevaio. Tutti gli alberghetti sono invasi, si dormirà in due, in tre per camera. Nei piccoli corridoi s'accumulano valige sacchi cassette, in ogni camera si è un po' come sotto una tenda, ogni piano un po' ricorda la camerata, già qualcuno chiama la cameriera « piantone », regala al facchino un « ehi caporale »; sbottano risate senza perchè; e prima ancora che ci aduni il « rapporto », il tenente avvocato si è già messo d'accordo con il tenente professore, da tempie brizzolate e baffetti pepe e sale; già serpeggia un sorrisino saputo: questa sera bisognerà cucire le lenzuola al tenente notaio, sostituire aceto nel flacone di colonia al tenente consigliere di prefettura, far filare in cortile gli stivaloni di quel sottotenentino — amministratore-delegato (dice lui) di una importantissima anonima.

In pochi giorni, si torna ragazzi. Si va a scuola, guardando ogni orologio per il timore di giungere in ritardo; il braccio si abbandona a reggere i libri come se fossero una cartella; in aula sùbito si rivelano passati temperamenti di « violini », anche adesso tendono, senza parere, ai primi banchi; si riscopre la proibita voluttà del suggerire al compagno interrogato, un'indifferente mano dinanzi alle labbra; e, negli intervalli, battaglie a pallottoline di carta (i senatori sono i più accaniti), e « frecce » che molli ondeggiano a mezz'aria, e « code » che una mano furtiva appende a un groppone.

Al pomeriggio, tiri, esercitazioni. Tra lo sgranare fitto delle mitragliatrici e i tonfi dei mortai, un timido sole suscita dai ghiaccioli e dai roveti una lieve speranza primaverile. L'altro ieri, nel vallone di Cornbisega, al riparo d'un dirupo sottovento, già un piccolo ulivo aveva esili gemme. Gli scolari fiutano la primavera nell'aria, la stagione che con sè porterà esami e vacanze; e dinanzi agli insegnanti siamo tutti « bocia », raramente scolaresca fu più intenta e disciplinata, si seguono le varie lezioni come un lavoro pacato. Ma quando, dalla cattedra, il colonnello ci dice « Ricordatevi, per noi alpini »... bastano quelle tre semplici parole a rievocarci la guerra di montagna, la pattuglia all'addiaccio, la cordata sull'abisso, la « mitraglia » appostata da un nido di falchi, le lente teorie dei muli, il candido fruscio degli sciatori. « Per noi alpini ». Guardiamo le fiamme verdi che quello ha sul bavero; ci pare che di tutti noi le abbia lui solo; e che, un'altra volta ancora, ci sia concesso il privilegio di riconquistarcele.

* *

Così, dopo questo primo mese, il passo si è fatto più sciolto, lo sguardo sereno. Siamo ormai « aggiornati » nell'uso delle nuove armi, nei nuovi addestramenti; da scolari, domani, torneremo ufficiali, tornerà ognuno al suo reggimento. Negli alberghetti i corridoi un'altra volta s'ingombrano di valige sacchi cassette; e quel tenente che aveva creduto di doversi rassegnare a una penna d'« aquila-imitazione » (ma ormai se n'è scordato), ne vede una gemella sul cappello di un sottotenentino:

— Bellissima: è di aquila vera!

Il ragazzo lo guarda stupito:

— Si capisce.

E quell'altro, adesso, ne è convinto anche lui.

Mario Gromo

Numerose industrie tedesche hanno installato impianti modello per accogliere in appositi nidi i figli delle operaie occupate, di modo che queste sono tranquille sulla sorte dei loro piccoli. Governanti diplomate dello Stato assistono i bambini, provvedono ai loro pasti, ai trastulli ed al loro riposo

I VERBI CONIUGATI

MANGIARE

C'è gente che ha gran fretta, oggi, e invoca dalla scienza l'invenzione di pillole o iniezioni nutritive che surroghino il mangiare. Ma è gente che mangia male, alla svelta, compiendo l'atto come un bisogno inevitabile fra gli altri importanti della giornata.

Con le pillole o le iniezioni si chiuderebbero i ristoranti e gli immensi mercati, gl'innumeri negozi di derrate. Che desolazione! A mezzogiorno, come occuperemmo le due o tre ore di sosta fra la mattinata e il pomeriggio laborioso? Giocando a tombola o a rimpiattino? E le famose cenette offerte a una donna, nelle quali la cena non è che un pretesto?

— Signora, domani sera, se volete, andiamo a farci fare una iniezione nutritiva e poi...

Al pranzo di nozze si sostituirebbe l'iniezione nuziale.

I mangioni dicono che mangiare è un'arte. Bisogna distinguere: i raffinati si basano sulla qualità, il volgo sulla quantità. Sono due tendenze opposte, ma non sempre l'una ha negato l'altra. Consideriamo le liste di pasti del passato. Chiaro appare, forse più che non dalla Storia, il carattere delle genti.

L'imperatore Claudio Albino dicono mangiasse in un sol pasto 500 fichi freschi, 100 pesche, 10 meloni, 20 libbre di uva, 100 beccafichi e 33 dozzine di ostriche.

Più raffinato, Eliogabalo pretendeva le creste di pollo, le lingue di pavone e la cervella di fagiano. Ogni suo pasto non costò mai meno di una somma pari a centomila lire.

Nel 1571 il Capitolo di Nôtre-Dame offrì a Elisabetta d'Austria e alle 33 persone del corteggio uno spuntino... di magro che comprendeva, oltre i salmoni, rombi, gamberi, anguille e lamprede, più di duecento lingue di merluzzo, 50 libbre di balena, 400 aringhe e 6000 rane.

Caterina De' Medici diede, nel 1590, un cenone di 84 coperti nel quale si consumarono 30 pavoni, 8 maiali, 33 tacchini e 70 polli.

Al Re Sole ad ogni pasto venivano servite quattro specie di minestre, una dozzina di pietanze e otto o nove piatti minori.

Con l'avvento delle democrazie si mangiò meno. Almeno a tavola. Per reazione, i seguaci di Gargantua fondarono a Parigi il Circolo dei Grandi Esofaghi, con dodici soci, che si trovavano ogni sabato sera alle sei per... l'adunanza che finiva a mezzodì del giorno successivo. Essi avevano distribuito con abile tattica la pesantezza dei piatti, alternati i sapori. Predisposto ogni cosa: dai vini alla qualità di tabacco. Dimodochè potevano mangiare quantità spropositate di cibo, unendo alla gran copia la raffinatezza dei piatti. A mezzogiorno di ogni domenica la... riunione, durata ben diciotto ore, veniva tolta « onde permettere ai soci — diceva il regolamento — di ritornare alle proprie occupazioni ».

— E tu adesso dove vai?

— Mah... A casa. Anzi, aspetta. Telefono a mia moglie.

E scompariva nella cabina:

— Pronto, sei tu Caterina? Metti giù la pasta che vengo.

Nizza e Morbelli

LA SATIRA

Storia della satira vuol anche dire, per riflesso, storia del costume, e della cultura, documento sociale e politico; perciò essa, pur rimanendo nel più stretto e sicuro dominio erudito, appare così pittoresca e curiosa. E' uscito il secondo volume della *Satira* di Vittorio Cian (*Storia dei generi letterari - Francesco Vallardi Ed.*); di quest'opera vasta, folta, ampiamente esemplificativa, avevamo da parecchi anni il primo volume, che va dal Medioevo al Pontano; ora, questo secondo tratta, con nutrita indagine di fatti opere e figure, il periodo singolarmente estroso, come invenzione e pratica satirica, che tra l'Ariosto e il Chiabrera culmina, dal '500 al '600, in alcune tipiche manifestazioni, variamente ardite e aggressive, ora vivacissime per originalità popolaresca e grottesca, ora tutte stillanti di retorica umanistica e scolastica: satira autobiografica di motto e gustoso rilievo psicologico, elegantemente arguta, dell'Ariosto, umore buffonesco e schernevole del Folengo, epigrammi avventanti di Pasquino, secentismo, violento, allucinato, oscuramente fantastico di Campanella, variazioni di Salvator Rosa, Benedetto Menzini, riso grasso e lungo del Tassoni ed antigesuitismo del Gigli, ritratti, quadretti, vita veneziana di Gian Francesco Busenello, sermoneggiare di Gabriello Chiabrera. Si sceglie a caso, soltanto per alludere brevemente alla trama di invenzioni satireggianti e burlesche, che pur allaccia la letteratura di quei due secoli con un fitto arabesco di segni, di tratti caricaturali, di invettive, di lazzi, di punte, che spesso, per la pastosità o il mordente del tocco, per l'ingrossamento parodistico, per la fantasia deformatrice, ci fanno pensare agli scherzi, alle incisioni e ai disegni bizzarri di un Callot, di un Carracci o di un Mitelli, o, poniamo, a quello che poteva anche essere lo stile della Commedia dell'Arte.

Avvertiva il Cian, nella prefazione al primo volume, di avere iniziato la trattazione dalle primissime origini della nostra letteratura considerando la storia della satira non come complesso delle vicende di un genere in quanto fissato e cristallizzato tardivamente in certe forme metriche e secondo certe consuetudini letterarie, ma piuttosto come sviluppo dello spirito satirico italiano attraverso i secoli « nella sua continuità ininterrotta, cioè nella sua unità e insieme nelle sue più libere e svariate manifestazioni di arte individuale ». E' ciò che dà all'argomento giusta luce e prospettiva, e permette all'autore di raccogliere la più varia fila di testimonianze e documentazioni: così egli potrà gustosamente rilevare un cotal spirito pasquinesco anticuriale in quei capolavori di realismo politico, d'osservazione psicologica e di alta cronaca, che sono le « Relazioni » degli Ambasciatori veneti al Senato. Così egli, sottolineando i nobili sensi civili e di strenua italianità che dallo sparso risentimento satirico traspaiono e s'affermano validamente pur nei tempi tristi delle *signorie* straniere, darà della passione e scaltrezza di Carlo Emanuele I di Savoia, «maestro di scherma politico-diplomatica e pubblicistica o mecenatesca», e di quel curioso mondo letterario, intorno al Principe raccolto ad assecondare con astuzia polemica l'ardimento, ci darà, dicevamo, di quel tempo e di quegli uomini un quadro quanto mai suggestivo. Chè il fascino personale del Duca di Savoia — dice il Cian — era accresciuto dal fatto che gli Italiani ammiravano in lui, quasi miracolo anacronistico, « l'apparizione di un italiano votatosi ad adoperare le armi per una causa nazionale ».

Con i due volumi del Cian si percorre dunque vastissimo campo della nostra letteratura, anzi la si indaga e ricerca tutta quanta in uno dei suoi aspetti ricorrenti, tipici, in un motivo e spirito suo vividissimo, che rispunta e si ritrova presso gli scrittori più disparati, da Dante a Giordano Bruno, dal Petrarca al Pulci, da messer Cino al Machiavelli, da quell'ascetismo e pessimismo medioevale che così naturalmente si accorda all'amara satira della vana mondanità alla pungente o feroce malizia o alle piacevolezze degli uomini dei Comuni e del Rinascimento, al brio cicalante di Francesco Berni, alle beffarde « pietre di paragone » e ai « ragguagli » di Traiano Boccalini. Si sa quali sono i motivi elementari, i classici bersagli della vena satirica italiana attraverso i secoli, satira antichiesastica, antibacchettona, satira dell'ipocrisia, della finta devozione, del libertinaggio incappucciato fratescamente; satira delle donne, e — spesso pedantissima — satira della pedanteria e della boria e della futilità letterarie; satira personale e di parte, satira politica: le zuffe, le risse piazzaiole, o cortigiane o accademiche, si sfogavano e finivano quasi sempre in sonetti caudati e in epigrammi velenosi. La vena parodistica, la suscettibilità degli umori, una tradizionale insofferenza e aggressività che potremmo dire goliardica, a indicare un tipo intellettuale o un costume di antichissimo ceppo europeo, davano particolar sapore a questa produzione letteraria. Classicheggiante o eccentrico, il gusto della beffa, e il capriccio, le conferivano acre rilievo, tra realistico e immaginoso. Ma se avveniva che passione ideale, giusto sdegno di moralità, animassero i satirici, allora la satira s'inseriva naturalmente e degnamente nella storia civile della nostra poesia. Comunque, la satira, come già si disse, fu sempre e rimane tuttavia specchio lucente, se pur deformante, dei tempi, e perciò quest'opera di Vittorio Cian, questa ricostruzione dello spirito satirico italiano, è anche una ricostruzione e documentazione di vita delle più curiose, per minuta esattezza, per pittoresca ricchezza di esempi e di aneddoti.

f. b.

Pila

coherer

200 parole su il "coherer,,

Il coherer, inventato nel 1884 dal fisico italiano Temistocle Calzecchi Onesti, ed erroneamente denominato « Tubo di Branly » in seguito alle esperienze effettuate nei anni dopo dal fisico francese morto l'altro ieri, fu il rivelatore delle onde elettromagnetiche che permise a Marconi nelle sue giovanili esperienze di registrare le prime emissioni di radioonde. Si componeva di un tubetto di vetro, vuoto di aria, nel quale erano due cilindretti d'argento, a brevissima distanza, comunicanti con l'esterno mediante due fili di platino saldati nel vetro. Tra i due cilindretti era una piccola quantità di nickel e argento in [illegible]. Questa limatura metallica, quando non è eccitata, oppone forte resistenza al passaggio di una corrente elettrica. Inserendo il coherer in un circuito chiuso, con una [illegible] d'energia, la resistenza della limatura diminuisce [illegible] investiti da un'onda elettromagnetica [illegible] passare nel circuito una parte di corrente [illegible] da far funzionare un galvanometro, un campanello [illegible] una macchina Morse. Il coherer aveva il difetto di [illegible] la conducibilità anche quando l'onda elettromagnetica era passata. Guglielmo Marconi rimediò a questo [illegible] al suo primo apparecchio, [illegible] il tubo dopo l'eccitazione riportandolo [illegible] condizioni.

NUOVI LIBRI

Il romanzo della strada

Dopo il fortunatissimo *Vito segreto dei sommergibili*, giunto in cinque mesi alla terza edizione, eccoci a salutare un nuovo libro di Attilio Crepas, libro a cui è facile profetizzare identico successo: *Il romanzo della strada* (G. B. Paravia, L. 10). Superfluo sarebbe illustrare ai lettori de *La Stampa* il nome di Attilio Crepas, che ricorre tanto spesso in fondo a queste colonne, che è legato a tanti e tanto memorabili *servizi*. Appunto uno dei più salienti, per novità di spunto e felicità di trattazione, quello sul panorama stradale italiano, per il quale il Duce ebbe calde parole di elogio, offre materia al presente volume.

Si ricorderà: accolto l'invito del generale Ugo Leonardi, comandante della specialità della Milizia della Strada, l'autore percorse quattordicimila chilometri (più d'un quarto del giro del mondo) di strade italiane con pattuglie volanti di diversi Reparti: uno dei viaggi più originali che mai siano stati concepiti e compiuti, perchè senz'altra meta che la strada stessa e senz'altro scopo che di conoscere da vicino l'opera multiforme e preziosa, più conosciuta nei particolari che nel suo insieme, di quella specialità della Milizia che alla disciplina della strada è preposta. Da quel viaggio uscì allora una serie di rare impressioni, un caleidoscopio picaresco d'incontri, un'impressionante documentazione quantitativa e qualitativa dell'attività della Milizia della Strada; esce oggi un libro che non impropriamente s'è voluto chiamare romanzo e «romanzo fatto di tanti romanzi» è stato giustamente definito, un libro in cui non sai se più lodare il modo come è resa la poesia della strada e del viaggio o scolpita la fibra minuta di uomini che instancabilmente, a tutte l'ore, a tutti i tempi, pronti all'umile come alla grande fatica, condiscendenti e severi, servizievoli e autoritari, vigilando al mantenimento della legge e contrastando gli effetti sempre funesti e spesso terribili della violazione della legge.

«Quando si ripeta la cifra paurosa, sempre paurosa ancorchè inferiore alle medie comparative di quasi tutte le altre nazioni del mondo, di 50 mila vittime all'anno in incidenti stradali, e si consideri che contro questo imponente flotto di sangue si eleva come una diga, con la sua straordinaria abnegazione, col suo coraggio, con la sua capacità tecnica perfetta, questa scarna legione di Militi della Strada, si misurerà assai meglio l'importanza eccezionale di questa preziosa istituzione del Regime...».

Con questi buoni gendi della strada Crepas ha vissuto in cameratesca intimità, ha diviso fatiche e prodezze, ha conosciuto sorprendente varietà di avventure; chè se la strada è qualche volta tragedia, molto più spesso è commedia, idillio e anche farsa. Chi pensasse che esistono temi aridi, e non già soltanto, come è in effetti, scrittori aridi, legga queste 160 pagine di narrazione condotta da [illegible] a fondo sullo stesso argomento, eppur così dilettosa e varia, così effervescente e briosa, e intessuta di figure e situazioni sempre nuove e ricca d'una gustosissima casistica. Si va dal carro che tiene la sinistra all'auto lussuosa che procede nella notte a corsa pazza perchè chi la guida ha alzato un po' troppo il gomito; dagli innamorati troppo propensi ad estraniarsi dal mondo circostante ai nomadi mercanti col loro carretto-bottega. Poi gli irregolari: ladri d'automobili, di mercanzia, contrabbandieri, ricercati, zingari... Impressionante è la ricostruzione della cattura del famigerato Bedin. Infine è la strada, colta con occhio d'artista, nel recente periodo di demotorizzazione:

«Queste ronde all'alba, che pace! Che pace su tutte le strade d'Italia! Quante volte con le generose pattuglie di Militi della Strada, io vidi il pallore della prima luce diurna cancellare le stelle dalla lavagna del cielo, e poi, in fondo, di là, da un colle, sul mare, oltre il fiume, al limitare d'una pianura, il riverbero [illegible] del sole, e poi un infuocarsi dell'orizzonte, di più di più, e poi il cielo farsi da blu teneramente, celeste, e poi, e poi il Sole! Il Sole!».

Crepas è di quegli «inviati» che non hanno bisogno d'andar troppo lontano per scoprire [illegible] nuove. Corre per istinto, com'è tratto squisito dei giornalisti della Rivoluzione, dove siano ardimento e rischio, e lì, nel suo clima, scava, esplora, scopre passaggi umani d'insospettato valore. Questa predilezione per il valore uomo lo porta alla rappresentazione diretta, dialogata: ond'è che le puntate dei suoi «servizi» si ritrovano alla fine, senza sforzo, a essere altrettanti capitoli di ottimi romanzi dal vero, e che il salto, per altri periglioso dal giornale al libro, è per il nostro agevole e proficuo.

Non dimenticheremo le figure di brigadieri e di militi quali sfilano, mirabilmente caratterizzate, in queste pagine. Non dimenticheremo il milite Giuseppe Prebianca caduto nell'adempimento del dovere:

«Spingeva la motocicletta a massima velocità per arrivar presto a soccorrere un'automobile investita. Ad una svolta, trovò la strada ostruita improvvisamente da una macchina indisciplinata. Niente da fare. Uno schianto. Nemmeno un urlo. Il milite giaceva con la testa bionda spaccata, come fosse stata fenduta da un colpo fiero di ascia...».

Non dimenticheremo, nella freschezza delle sue pagine, nell'insegnamento affettivo e morale del suo contenuto, questo romanzo della strada; letto il quale tornano alla mente con un'assonanza epica queste parole del Duce: «*Quando sulla strada passa la macchina della Milizia Stradale passa lo Stato Fascista con le leggi della sua Rivoluzione*».

L. P.

Ladri sacrileghi nell'Alessandrino

Alessandria, 25 marzo.

Al prevosto don Pietro Minazzi, da Roncaglia, mentre celebrava la Messa, ignoti gli hanno rubato oggetti d'oro per un importo di L. 600 e 2500 lire. Nella chiesa S. Simone i ladri hanno rotto il vetro della nicchia della statua di S. Teresa asportando alcuni voti d'oro di notevole valore.

Combustibili nazionali sulle ferrovie sarde

Roma, 25 marzo.

Importanti esperimenti sono stati eseguiti dai tecnici delle Ferrovie dello Stato per l'impiego dei combustibili nazionali in sostituzione di quelli esteri.

Una diffusa relazione dettata dall'ing. A. Cuttica, per incarico del Servizio Materiale e Trazione, espone i risultati ottenuti in Sardegna, dove sono in servizio da qualche mese, locomotive gruppo 740 munite di forni di arcaico, con le quali si effettuano, senza inconvenienti, servizi merci e viaggiatori.

Su queste locomotive non è stato installato alcun apparecchio di alimentazione meccanica. I burroni normali di griglia sono stati sostituiti da grossi forni oscillanti, tipo Hulson, di produzione italiana. Gli elementi di griglia sono stati inclinati, mezzo forno per volta, attorno all'appoggio a bascula di ciascun filo di grassi, comandandoli a mezzo di leve dalla piattaforma della locomotiva ed in tal modo si provoca, di tanto in tanto la caduta delle ceneri e delle scorie nel ceneraio e la rottura dei pezzi di una certa grossezza,

con scoperimento degli incombusti incapsulati nelle scorie.

I ceneraioi sono stati ampliati quanto possibile ed è stato aggiunto un dispositivo per poterli aprire nel fondo stando sulla piattaforma della locomotiva per versare il contenuto a terra in apposite fosse, che debbono essere predisposte sui binari di stazione. I voltini hanno dovuto essere resi tanto ampi quanto il fornello permetteva, in modo da allungare il percorso delle fiamme e supplire alla limitazione del volume disponibile e all'inconveniente di avere in immediato contatto con la piastra tubiera i gas sviluppati per distillazione ed ancora del tutto incombusti. Per combattere la fuoruscita di parti incandescenti, si montano nelle ciminiere i parascintille. La condotta del fuoco è quella a pala. Lo strato di carbone viene tenuto quanto più basso è possibile, e con piccole e continue aggiunte si mantiene come occorre.

La relazione — che viene pubblicata dalla «Rivista tecnica delle Ferrovie italiane» assicura che l'affrancazione dell'isola dalla fornitura di combustibili stranieri è ormai solo subordinata alla fornitura in corso di nuovi forni per la trasformazione di tutte le locomotive colà in servizio.

La nave rediviva

Il "Fianona,, a Tripoli

Il tremendo salto sulle onde -- La magnifica opera dell'equipaggio -- La navigazione ripresa regolarmente

Tripoli, 25 marzo.

In una corrispondenza da Londra, *La Stampa* del 23 novembre informò ampiamente sulle drammatiche vicende del piroscafo *Fianona*, della Cooperativa Garibaldi di Genova, che dopo l'esplosione di una mina magnetica potè riparare in un piccolo porto della costa sud-orientale inglese ed essere salvato per la prodigiosa attività di un comandante e di un equipaggio veramente di eccezione. Ma poi non si ebbero altre notizie, almeno attraverso i giornali, in modo che il grosso pubblico ignorò la sorte definitiva della nave.

Ancora a galla

Ora ci è capitato proprio in questi giorni di vedere il *Fianona* attraccato alla banchina del porto di Tripoli, primo scalo italiano da esso toccato. Il *Fianona* è, inoltre, il primo fra i nostri piroscafi che abbia potuto rientrare in Patria dopo incidenti del genere.

Siamo saliti a bordo, dove il comandante, Franco Gargiulo, di Sorrento, ci ha accolti con molta cordialità e ci ha spiegato, in un ampio e particolareggiato racconto come la nave abbia potuto sfuggire alla tremenda esplosione della mina e essere salvata grazie al comportamento dell'equipaggio, che si è prodigato senza limiti, destando profonda ammirazione nei marittimi stranieri. Per non ripetere cose già scritte su queste colonne, riferiremo per sommi capi [illegible] quanto egli [illegible] ha detto, soffermandoci sui nuovi particolari dai quali emergono ancora una volta, in vivida luce, le magnifiche virtù dei marinai italiani, fieri ed eroici nella loro modesta semplicità.

Il porto, vicino al quale la nave incontrò la mina magnetica, e che allora non potè essere nominato, è quello di Down, dove il *Fianona*, proveniente da Assab e diretto a Rotterdam per caricare carbone, era entrato il 20 novembre per il controllo. La sera del 21 ne era uscito: verso le 23 si produsse la esplosione, la cui violenza fu udita anche da terra e che sollevò in alto di prua, con la chiglia fuori dall'acqua, la nave, che ripiombò sulle onde [illegible] un terribile schianto. La luce si [illegible] di colpo fra un rovinio d'inferno, che diede la sensazione che tutto fosse finito e che la nave dovesse colare a picco da un momento all'altro. Ma (e qui rifulge una prima vittoria dei tecnici e delle maestranze dei nostri cantieri di costruzione) la nave resistette e si mantenne a galla. Capitan Gargiulo ci parlò con sentimento d'orgoglio del trentatre uomini del suo equipaggio, che in quel terribile frangente non perdettero la calma e rimasero ai loro posti. Infatti, subito dopo egli telefonava nel locale delle macchine e gli rispondeva il capo macchinista, pronto al comando «indietro a tutta forza»; chiamava il primo ufficiale sul ponte e questi a sua volta, era pronto ad eseguire la manovra delle ancore. Così si poteva subito dar fondo e fermare la nave, evitando il probabile incontro con altre mine e, comunque, di provocare danni maggiori.

Tutti salvi

Grazie ad una misura precauzionale, presa all'atto della partenza dal comandante, che aveva fatto passare tutti gli [illegible] a dormire a poppa, nessun ferito si è avuto a lamentare fra l'equipaggio. Le pompe vennero [illegible] tosto in azione per prosciugare la stiva numero uno dove filtrava l'acqua da alcune piccole falle, mentre i tecnici si davano a tutt'uomo a riparare la dinamo che, dopo mezz'ora circa, poteva funzionare, permettendo una ricognizione dei danni. Si scopriva così che una larga spaccatura si era aperta su una fiancata del *Fianona*, che fortunatamente interessava soltanto le strutture superiori al livello dell'acqua. Ma lo squarcio poteva allargarsi facilmente e provocare la divisione in due della nave. Senza perdere un minuto venivano tratti fuori tutti i cavi d'acciaio e si procedeva a delle «legature» provvisorie tanto sulla fiancata, dove i cavi venivano fatti passare tra un occhio di cubia e un portellone della murata, quanto sul ponte, dove venivano messi in forza con i turnichetti e legati alle bitte.

Così, nella notte, ben trenta cavi venivano assicurati in modo che si impedisse l'allargamento della falla. Frattanto il marconista, che aveva avuto la sua stazione sconquassata, riusciva con la sua abilità tecnica a rimetterla in funzione ed il comandante poteva, dopo qualche ora dall'incidente, comunicare con Roma ed informare dell'accaduto.

Poco dopo l'esplosione era giunta qualche imbarcazione dal porto, per trarre in salvo l'equipaggio, ma come si è visto, questo, sull'esempio del suo capitano, non aveva pensato a salvarsi ma soltanto a salvare la propria nave e ciò unicamente per amore verso di essa, poichè ogni rischio era coperto dall'assicurazione.

Il mattino seguente saliva a bordo un capitano di fregata dell'Ammiragliato inglese, un certo Pisani, oriundo italiano, il quale, dopo una minuziosa inchiesta, con visita a tutti i locali, giudicava la nave condannata a perire, nonostante il lavoro sovrumano compiuto dall'equipaggio ed ordinava che venisse portata verso la riva, per sgombrare il Canale di passaggio. Ma il capitano Gargiulo era di diverso parere: egli, sicuro di salvare la nave, rispondeva che l'avrebbe portata ad arenarsi, cioè a sicura perdita, soltanto se ne avesse avuto un ordine scritto e rifiutava l'offerta di due rimorchiatori che avrebbero dovuto spostarla. Ma l'ordine scritto non venne; venne invece, un paio di giorni dopo, un rimorchiatore con l'incarico di spostare la nave di alcune centinaia di metri, il che avvenne ma soltanto fino al punto in cui i fondali consentivano al piroscafo un sufficiente galleggiamento.

Neppure la cicatrice

Dopo sette giorni di lavoro estenuante, la nave, rinforzata anche con piastre e lungheroni fatti venire da terra, poteva partire con i propri mezzi e portarsi a Calais, dove veniva eseguita una riparazione provvisoria ma molto più robusta. Qui un ufficiale superiore francese effettuava una nuova inchiesta ed aveva parole del più vivo elogio per l'opera dell'equipaggio. Dopo circa un mese, verso la fine di dicembre, il *Fianona* salpava le ancore e si portava a Rotterdam, per le riparazioni definitive che sono durate un altro mese. La nave veniva rimessa in piena efficienza, effettuava il carico di carbone che doveva trasportare a Tripoli; al ritorno ripassava a Down per il controllo e lo stesso ufficiale inglese che aveva ordinato di portare la nave alla costa, perchè convinto che non potesse salvarsi, manda a salutare, non potendo farlo personalmente, il comandante Gargiulo e lo trasmettere il suo elogio agli uomini dell'equipaggio.

Il *Fianona* non presenta neppure la cicatrice delle ferite riportate nella tragica notte del 21 novembre. E' tutto riverniciato e si presenta pulito, nonostante la natura del suo carico. Ora è salpato da Tripoli riprendendo il suo viaggio per portare, insieme alle tantissime altre solide «carrette» italiane, il tricolore in ogni angolo del mondo.

G. Z. Ornato

400 mila viaggiatori nelle stazioni dell'Urbe per le feste pasquali

Roma, 25 marzo.

Si può calcolare che la cifra dei viaggiatori in arrivo e partenza nell'Urbe nel periodo pasquale sia stato di circa quattrocentomila. Gli incassi registrati alla biglietteria toccano cifre veramente notevoli che danno la misura dell'imponente movimento di questi giorni. Nel giorno 22 u. s., difatti, gli incassi hanno superato il milione di lire e nel giorno 23 la cifra degli incassi si aggira sulle ottocentomila lire.

Dal computo giornaliero degli incassi di biglietteria risulta una differenza in più a vantaggio di quest'anno di ben duecentomila lire nei confronti delle [illegible] giornate dell'anno passato. A queste cifre, che riguardano il movimento ferroviario, bisogna poi aggiungere quelle delle ferrovie secondarie e di quelle a carattere vicinale che, a loro volta, hanno trasportato in questi giorni folle imponenti di viaggiatori in arrivo ed in partenza.

L'improvvisa morte a Vercelli dello squadrista Bodo

Vercelli, 25 marzo.

A Stroppiana è deceduto stamane il dott. cav. Antonio Bodo, direttore dell'Unione provinciale fascista dei commercianti. Nato a Carisio nel 1891, il camerata Bodo era stato un vecchio fervente fascista vercellese, squadrista, ferito fascista, Segretario del Fascio di Vercelli all'epoca della Marcia su Roma. Dal 9 marzo dello scorso anno era vice Federale della nostra provincia ed era scaduto col recente cambio della guardia alla Federazione dei Fasci. Combattente per tutta la guerra come ufficiale degli alpini, era decorato della croce di guerra e, quale maggiore, comandava il battaglione di Vercelli degli alpini in congedo. Seniore della Milizia aveva ricoperto varie cariche nelle pubbliche amministrazioni. Era consultore municipale di Vercelli e Podestà di Pertengo. Sportivo praticante, era stato dirigente ed ora presidente della Pro Vercelli e faceva tuttora parte come componente del Direttorio della Federazione italiana gioco calcio.

La febbre aftosa nel Vallese

Domodossola, 25 marzo.

Giunge notizia dal Vallese che la febbre aftosa ha fatto nuovamente la sua comparsa. Difatti sono stati dichiarati zone d'infezione il comune di Chavanes compresa una parte del [illegible] di Grancy. Sono stati dichiarati anche zone di protezione i comuni di Chaux e di Grancy. In detti luoghi verrà fatto il controllo del latte. Il divieto di commercio del bestiame e l'abbeveraggio alle fontane pubbliche.

GLI SPORT

Commento al campionato di calcio

PARI PROBABILITA' per Bologna ed Ambrosiana

Bologna ed Ambrosiana sono rimaste sole a lottare per il titolo giacchè a Napoli s'è spezzato quel tenue filo al quale il Genova legava le sue superstiti speranze. Bologna ed Ambrosiana sono indubbiamente le unità più degne di contendersi lo scudetto. La regolarità di marcia e la potenza dell'inquadratura fanno dell'undici «campione» una «vedetta» contro la quale è veramente difficile spuntarla; l'estro del giuoco permette ai «neroazzurri», ora che le condizioni dei singoli attaccanti sono nettamente migliorate, di vincere con bella maestria anche quegli incontri che pure non paiono facili. Impegnate in un duello del più alto interesse, Bologna ed Ambrosiana marciano ora a gonfie vele: il Novara non ha potuto evitare uno severo punizione al Littoriale (altre le tre reti valide altrettante sono state bocciate dall'arbitro) ed il Torino ha pagato a caro prezzo la trasferta all'Arena.

Più il torneo va avanti e più pare probabile che, salvo sorprese, il torneo debba decidersi proprio nella giornata di chiusura, quando i «campioni» renderanno visita ai loro diretti avversari. In base al calendario non si vede infatti come una delle due unità possa avvantaggiarsi in modo tale da togliere il carattere di confronto decisivo alla gran partita di Milano. Il Bologna deve mettersi in viaggio per andare a Bari e poi è atteso a Torino dalla Juventus che, se continuerà a giocare con la spavalda sicurezza di questi ultimi tempi, potrà anche essere un ostacolo insuperabile. Partita in casa con il Venezia eppoi più un'altra puntata sino a Napoli, dove il tono della lotta sarà dato dalle condizioni di classifica degli «azzurri». Nuova sosta al Littoriale per ricevere il Liguria e quindi... galoppo finale in casa dell'Ambrosiana. Indubbiamente è un calendario severo ma le doti e le possibilità del Bologna sono tali e tante che si può aver fiducia in un comportamento buono che permetta una sufficiente messe di punti.

Per l'Ambrosiana il pericolo è costituito proprio dalla presunta facilità di calendario. C'è da vincere a Firenze, da piegare il Genova, da battere il Milano e la Lazio da passare a Novara e, soprattutto, da superare il Bologna nella... finalissima. Chi può escludere che debba essere proprio il quoziente reti a dare la vittoria all'una piuttosto che all'altra unità? Se ciò avverrà ci immaginate la delusione di quella squadra che perderà il titolo in base ad una operazione aritmetica?

Il Genova paga ora il fio delle sue disavventure recenti e lontane. Non è più l'unità compatta ammirata nel periodo centrale del campionato, bensì una squadra come tutte le altre, ora apparentemente forte ed ora rassegnata alla sconfitta. Dopo Napoli la sua rinuncia è definitiva.

Se una cosa notevole si verifica alle spalle della coppia d'avanguardia, è l'avanzata della Juventus. Pensate cosa potrebbe fare ora questa tenace compagine se non avesse compromesso irrimediabilmente la sua posizione nel corso del girone di andata. Ha faticato tanto per assestarsi ma ora nella la forma più e dieci tondi punti sono il suo bottino nelle ultime sei giornate. Per contro è in angustie il Torino, calato in modo impressionante dal giorno in cui, giocando la sua migliore partita, riuscì a battere il Bologna. Dopo di allora, e proprio quando erano legittime le speranze di un suo brillante comportamento nel finale del campionato, non vinse più se non contro il Liguria e quando al fragile giuoco dell'unità s'è aggiunta un po' di malasorte è capitato la batta secca di Milano. Pare impossibile ma ci sono ancora giocatori, anziani di carriera come Baldi, che si fanno espellere per voler dire... il loro parere all'arbitro e ciò nel corso di una partita difficile, quando già la propria squadra perde e mentre occorrerebbero, invece di stupide rimostranze, impegno, volontà ed ubbidienza. Baldi, al quale era stato affidato un compito delicato, ha reso un cattivo servizio ai suoi colori, tanto più che l'opera dei dirigenti, ne siamo certi, è costantemente volta ad ottenere dai propri atleti l'osservanza della più assoluta disciplina. Un gesto inconsulto, una parola mal diretta provocano provvedimenti che potrebbero e dovrebbero essere evitati. Ciò va detto anche se il Torino non avrebbe, nella giornata, potuto evitare la sconfitta. Avrebbe perso meno clamorosamente, senza dover sconvolgere ancora i già danneggiati ranghi e trovandosi in grado di opporre una più valida resistenza agli avversari. Va detto perchè [illegible] non deve più verificarsi da parte di professionisti che sono tenuti a far tutto il loro dovere e non già a ribellarsi agli ordini, giusti assai giusti od errati, di chi comanda in campo. Se alla efficienza della squadra, per cari motivi limitata, s'aggiungono le bizze di elementi che avrebbero ormai dovuto imparare (a spese loro) ad accettare la legge anche quando è dura, il Torino minaccia di finir male questo suo non brillante campionato. Il rimedio sta nel senso del dovere, nella dignità del proprio valore, nella capacità di reazione che i giocatori debbono avere; senza queste doti a nulla vale l'opera dei dirigenti e dell'allenatore. Il Torino potrà rimediare, almeno in parte, nelle ultime prove, alle malefatte che l'hanno privato di una bella posizione in classifica, ma dovrà mostrare di aver cuore. Come il Torino di tempi non lontani.

Luigi Cavallero

Romanoni batte Pallada e vince il torneo di Alassio

Alassio, 25 marzo.

L'incontro più atteso della giornata ha visto una facile vittoria di Romanoni che ha liquidato con precisione e sicurezza il jugoslavo Pallada, il quale, sceso in campo forse già rassegnato, ha condotto un incontro con poco impegno e lasciandosi troppe volte sorprendere a rete o nettamente spostato. Romanoni invece, con un comportamento ottimo ancora una volta ha confermato la sua classe e la magnifica sua forma attuale.

Anche nel doppio-uomini gli «azzurri» Cucelli e Vido hanno trionfato sulla coppia ungherese Asboth e Gabory meritando l'elogio degli applausi del pubblico entusiasta della bella prova, iniziata in sordina ma continuata con velocità e sicurezza.

Il singolare femminile ha visto vincente la jugoslava Kovac contro la connazionale Florian. Nel doppio, il «duo» Tonolli Sandonnino si è imposto con bella sicurezza. In fine nel doppio misto Kovac e Bossi, dopo una prima partita combattutissima ed incerta hanno regolato nettamente la coppia Sandonnino-Vido.

Anche la seconda e terza categoria ha concluso la serie degli incontri che ha visto scendere in campo ottimi elementi giovanili, sicure promesse del tennis nazionale.

Singolare uomini (finale): Romanoni b. Pallada, 6-0, 6-2, 6-4. **Singolare femminile** (finale): Kovac b. Florian 6-2, 7-5. **Doppio uomini** (finale): Cucelli-Vido b. Asboth-Gabory 7-5, 6-3, 6-3. **Doppio femminile** (finale): Tonolli-Sandonnino b. Kovac-Florian 7-5, 6-1. **Doppio misto** (finale): Kovac-Bossi b. Sandonnino-Vido 10-8, 6-2.

Singolare uomini (II e III cat., finale): Bussarini b. Bertiani 6-3, 6-3, 6-3. **Singolare femminile** (II e III cat., finale): Weber b. Debrezzahegy 6-0, 6-1.

Le corse a San Siro

Milano, 25 marzo.

Premio Savoia (L. 10.000, m. 3500): 1. Fosforo (propr. di Argentoni); 2. Antidoto; 3. Gladiatore. Una lungh. e mezza; quattro. Tot. [illegible]

Premio San Giorgio (L. 10.000, metri 1400): 1. Oes (Cumbi) del ten. col. [illegible]; 2. Luciolo; 3. Notturno; 4. Ranan. N. P. Dominante. Incoll.; una lungh. e mezza; incoll. Tot. 7.50, 6.00, 13 (64,50).

Premio Patronesse (L. 8000, metri 1600): 1. Dore (propr. di Carlini); 2. Klebo; 3. Greco; 4. Zattera. N. P. [illegible], Birtles, Maestrale, Mongo. Una lungh.; corta incoll.; tre lungh. Tot. 4.50, 5.50, 7.50, 6.50 (136).

Premio Arengario (L. 20.000, metri 2000): 1. Bianco cane (Murray) dell'ing. Marchetti; 2. Keire; 3. Lorenzaccio; 4. Punta Secca. N. P. Fanciullone, Tocco in penna, Siloano. Una lungh.; quattro lungh.; due lungh. Tot. 21.50, 9, 7. (47,50).

Premio d'apertura (L. 35.000, metri 1600): 1. Girante (Gianardi) di G. de Montel; 2. Bolsena; 3. Capriccioso. N. P. Venerdì, Picnolo, Flor di Ginestra. Una lungh.; incoll.; tre lungh. Tot. 14.50; 7.50; 7.50 (40,50).

Premio Giacomo Dorini (L. 60.000, m. 4000): 1. Brivido (Montichelli) del barone Berlingieri; 2. Cheriey; 3. Le Courtisan; 4. Ireano. N. P. Greve, Colsoni, Delfite, Valperga, Paradù, Otto lungh.; dieci lungh.; due lungh. Tot. 21.50, 8.50, 10.50, 11 (140,50).

Premio Dolomiti (L. 10.000, metri 1600): 1. Zolla Rossa (Camici) di Zanoletti; 2. Adur; 3. Laguna; 4. Asso. N. P. Fan, Littus, Formina, Archimede, Amalasuntu, Sorrina, Giancoldano. Tre lungh.; mezza lungh.; due lungh. e mezza. Tot. 17.50, 6, 6.50, 6 [illegible]; doppio al tot., 5ª e 7ª corsa 138.

Premio Fruttolo (L. 8000, m. 2600): 1. Marcolino (D'Urso) di Carlini; 2. Miodone; 3. Senapone; 4. Orlando Furioso. N. P. Rossana; Oriano, Barricata. Quattro. Sei lungh.; incoll.; quattro lungh. Tot. 56; 11.50; 7.50 (229,50).

Buonarroti batte Stadio nel Premio Principe di Napoli

Roma, 25 marzo.

Quattro soli cavalli hanno preso parte al Premio Principe di Napoli. Il favorito, Stadio, dopo avere condotto quasi tutta la corsa, è stato superato nel finale da Buonarroti. Ecco i risultati:

Premio Vicarello (L. 6000, m. 1800): 1. Fiedo (Marchetti, Kg. 50) del bar. Berlingeri; 2. Voltaccio; 3. Rubino. Mezza lungh.; 1 lungh. e mezza; 6 lungh. Tot. 10.50, 6.50, 6.50 (39).

Premio Paliano (L. 10.000, m. 1400): 1. Ruggiol (Gioppo, Kg. 57.500) di Radice Fossati; 2. Sirena; 3. Ilda. Incollatura; 4 lungh. Tot. 11, 5, 6 (26,50).

Premio Subiaco (L. 10.000, m. 3200): 1. Adila (Giovenale, Kg. 59) del ten. col. Carbonesi; 2. Rubattino; 3. Paganico, 3/4 di lungh.; 1 lungh. e mezza. Tot. 47, 14.50, 9 (130).

Premio Palestrina (L. 6000, m. 1700): 1. Olevano (Giovenale, Kg. 51) del conte Marchi di Collere; 2. La Pineta; 3. Sarcantino. 1 lungh. e mezza; 3 lungh. 3/4 di lungh. Tot. 14, 8, 9.50 (51).

Premio Principe di Napoli (L. 50.000, m. 1800): 1. Buonarroti (Panicelli, Kg. 54) Razza Santa Lucia; 2. Stadio; 3. Vello. 1 lungh.; 2 lungh. Tot. 12.50, 6, 6 (44,50).

Premio Carpineto (L. 7000, m. 1500): 1. Nadar (Caprioli, Kg. 53) di Galline Napolli; 2. Rossana; 3. Arberia. Corta lungh.; 3 lungh. e mezza. Tot. 13.50, 7.50, 7 (31,50).

Premio Zolvaratella (L. 10.000, metri 1600): 1. Traguardo (Panicelli, Kg. 53) del conte di Campello; 2. Radilla; 3. Zimmera. 1 lungh.; 4 lungh. Tot. 11, 9.50, 11 (73,50).

La coppia Bizzi-Bini vittoriosa al Vigorelli

Milano, 25 marzo.

Un pubblico foltissimo ha assistito oggi alla riunione inaugurale della stagione ciclistica su pista al Velodromo Vigorelli. Ecco i risultati:

Velocità dil.: 1. Bergomi; 2. Nardi; 3. Colnaghi. — *Velocità prof.*: 1. Favalli; 2. Bini; 3. Bartali; 4. Chiappini. — *Inseguimento a coppie* (m. 3150, giri otto): 1. Svizzera (Diggelmann-Stocker) in 3'56" (media 48,612); 2. Italia (Guerra-Olmo) a 70 m. — *Inseguimento a squadre* (m. 3150): 1. Bianchi (Bizzi, Bini, Leoni, Vicini) in 3'42" (media 51,750); 2. Legnano (Bartali, Favalli, Coppi, Ricci) a 20 m. — *Americana di due ore*: 1. Bizzi-Bini, p. 53; 2. Rogora-Romanatti, p. 38; 3. Bartali-Favalli, p. 31; 4. Canavesi-Introzzi, p. 23; 5. Diggelmann-Strocker e Leoni-Guerra, p. 17. Nelle due ore sono stati percorsi chilometri 92,640 (media 46,320).

NOTIZIARIO

Al 4° campionato della Milizia della Strada, parteciperanno i seguenti militi: Serallini, Pagani, Biagio Nocchi, Frisi, Soprani, Mangione, Martelli, Bernardone, Alberti, Arcari, Rebuglio, Tiozzi, Moscerini, Milani, Magi, Agostinelli, Pelvis, Carmelini, Ruggeri, Mantelli, Rulli, Scialini, Ambrosini.

L'Alessandria ha assunto quale nuovo allenatore Otto Chrappan, che già era stato in passato alla direzione delle forze grigie.

Risultati vari

BOLOGNA - Bologna-Raticosa (Km. 37) cicl., dil.: 1. Orfelli (Fanosa Sportiva) in 1.34'; 2. Lelli, a 2'44"; 3. Ermani, a 4'50"; 4. Musi, a 6'25"; 5. Cabellini, a 7'42".

SALSOMAGGIORE - Premio ciclistico, ind. e dil.: 1. Marini Cylse (G. S. Fanturelli) in 2.31', media Km. 36,276; 2. Silvestri; 3. Avilizzoni; 4. Battilana; 5. Bianchini.

ALESSANDRIA - Trofeo Cavanenghi, cicl. ind. e dil., Km. 84: 1. Colombo, p. 24, in 2.3'28"; 2. Gallo, p. 21; 3. Ferrari; 4. Bausone. Premio di rappresentanza al U. C. Alessandrino.

Padre di dieci figli che muore annegato

Modena, 25 marzo.

A Vignola l'agricoltore Alfredo Grazioli, di anni 57, mentre si recava a Messa veniva colto da un attacco di epilessia e cadendo andava a finire nel fossato laterale alla strada. Poco dopo, il poveretto veniva tratto dal fosso dove, nonostante la poca acqua, aveva trovato la morte per annegamento. Il Grazioli lascia dieci figli per la maggior parte minorenni.

MERCATI

BESTIAME. — Alessandria, 25: da macello: buoi al Ql. L. 380-480; vacche 340-400; manzi 440-520; vitelli 470-560; tori 420-480; sanati 640-730; vitelloni 480-540; maiali grassi 795-820; lattonzoli cad. 210-230; buoi da lavoro 420-480; manzi da lavoro 440-500. — **Gavi Ligure**: buoi al Ql. 40-42; vacche 36-40; vitelloni 50-52; sanati 65-70; maiali grassi 75-80. — **Piacenza**: vitelli da latte per allevamento al Ql. 450-500; id. id. per macello 1.a qual. 570-630; id. id. 2.a 460-500; vitelli immaturi 320-360; manzetti da allevamento da 6 a 12 mesi 400-450; manzette da allevamento da 6 a 12 mesi 420-480; manzetti e manzette da macello 1.a 450-500; id. 2.a 400-450; vacche da latte cad. 2500-3000; id. da macello 1.a al Ql. 320-370; id. 2.a 230-270; buoi grassi da macello 1.a 450-470; id. 2.a 370-420; id. 3.a 280-350; buoi e manzi da lavoro 470-500; suini magroni 780-800; lattonzoli 320-350. — **Valenza**: da lavoro: buoi al Mg. 48-51; vacche 44-48; manzi 48-50; vitelloni 58-61; vacche soriane 25-29; manzette 27-32; da macello: buoi 45-49; manzi 45-50; vitelloni 58-62; vitelli 70-76; sanati 70-76; lattonzoli cad. 135-145; maiali al Mg. 67-74; manzette 27-31; vacche soriane 30-33.

CEREALI. — Alessandria, 25: avena al Ql. L. 145-150; segale 150-155; veccia nera da semina 255-250. — **Gavi Ligure**: segale al Ql. 175-180; avena 150-160. — **Valenza**: segale al Ql. 92-98; avena 91-95; lupini 115-135; lupinella sgusciata 280-320.

FORAGGI. — Alessandria, 25: fieno maggengo al Ql. L. 52-56; fieno agostano 45-46; fieno terzuolo 44-46; paglia relotta 23-25. — **Gavi Ligure**: fieno maggengo al Ql. 63-65; fieno agostano 60-62; fieno terzuolo 58-60. — **Piacenza**: fieno di prato stabile maggengo al Ql. 78-80; id. agostano 76-78; id. terzuolo 76-78; fieno di erba medica maggengo 73-76; id. agostano 71-75; id. terzuolo 70-72. — **Valenza**: fieno maggengo al Ql. 35-40; id. agostano 30-35; id. terzuolo 43-53; id. di erba medica 25-29; id. di trifoglio 30-34; id. di trifoglione stagionato 30-33.

VINI. — Alessandria, 25: barbera all'ettolitro L. 200-215; comune da pasto 140-145; da pasto superiore 160-165; bianco secco 150-155; barbaresco 180-185; moscato bianco 160-180; vino bianco comune 130-140; freisa 185-200; grignolino 180-215; barbera extra 235-245; vini vecchi fini 250-260. — **Gavi Ligure**: barbera all'ettol. 180-200; comune da pasto 130-150; bianco secco tipico fine 140-160. — **Valenza**: barbera comuni all'ett. 120-145; id. varietà 135-155; vini da pasto superiori 145-165; vini neri e bianchi fini per bottiglia 170-190; vini stravecchi di marca da pasto 185-200; vini vecchi di marca, dolci, secchi, passiti, ordinari 140-150; id. comuni 128-158.

Ieri improvvisamente mancava l'anima buona di

Ida Induni n. Viotti

Ne danno annunzio con animo angosciato il marito **Piero**, la mamma **Margherita Barrera** ved. **Viotti**, il fratello **Vittorino**, la cognata, gli zii ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 27 corr., alle ore 10,30, partendo da corso Galileo Ferraris, 150.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Impiegati e Maestranze della Carrozzeria **Viotti S. A.**, annunziano la dolorosa perdita della Signora

Ida Induni n. Viotti

Sorella adorata del loro Amministratore.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

La Ditta **Pietro Induni** annunzia con animo addolorato la morte della Signora

Ida Induni n. Viotti

moglie adorata del Titolare.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

L'Associazione **Calcio Torino** partecipa con profondo cordoglio il decesso della Signora

Ida Induni n. Viotti

sorella del Cav. Uff. **V. Viotti** Vice Presidente del Sodalizio.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Il 25 corr., alle ore 9,30 dopo pochi giorni di malattia, munito dei Conforti Religiosi e confortato dalla Benedizione papale è morto lo squadrista

Dott. Antonio Bodo

ferito fascista, Marcia su Roma, Sciarpa Littorio, Maggiore di Complemento degli Alpini, Direttore dell'Unione Provinciale Fascista dei Commercianti di Vercelli, già vice-Federale di Vercelli

Angosciati, ne comunicano la perdita: la moglie **Maria Ranco**, la sorella **Emma** col marito rag. **Rossi** e figli **Mary** e **Aldo**; gli zii **Oppezzo** e **Sandri**, i suoceri **Ranco**, i cognati **Ranco** e **Guasco**; i cugini, i nipoti e i parenti tutti. (000)

I funerali si svolgeranno mercoledì, 27, alle ore 9,30, in Stroppiana (Vercelli) dove la Salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Santamente come visse, è spirata nel bacio del Signore, lasciando nella desolazione i Suoi cari che tanto amava,

Francesca Artusio Cera

Con immenso dolore ne danno l'annuncio il marito **Giovanni**, i figli **Margherita** col marito **Attilio Sanguinetti** e il piccolo **Ezio** che adorava, **Guido**, **Silvia**, la sorella **Josephine**, i cognati **Carina**, **Giuseppe**, **Maria** e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 26 corr. alle ore 15,30 partendo da via Garibaldi 22. La presente serve di ringraziamento. Per volontà dell'Estinta la famiglia non prende il lutto.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

L'ARRICCHITO
— Ma che scuole medie! Nostro figlio deve fare scuole intere: io non bado a spese.

CONSOLAZIONE DI NAUFRAGO
— Allegria! Possiamo spedire un messaggio: ho trovato un francobollo da 50!

FURBERIA DI ACCAPARRATORE
— Adesso mi compro un sacco di francobolli, così, se aumentano le tariffe postali, sono a posto!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 26 Marzo 1940 - Anno XVIII - Num. 74

La verità sulle cause militari della capitolazione di Helsinki

Anche la totale immolazione dell'esercito non sarebbe più riuscita a salvare l'indipendenza e l'integrità della Patria

Dopo quattro mesi di guerra è stata questa la prima notte di Helsinki con l'illuminazione stradale ripristinata. La luce elettrica nelle vie della capitale finlandese non è tornata tuttavia immediatamente con la firma della pace, perchè in tutto il Paese l'oscuramento è rimasto completo in segno di lutto sino all'indomani della cessazione delle ostilità

(DAL NOSTRO INVIATO)

Helsinki, 25 marzo.

I tecnici militari non sono completamente d'accordo in merito alla causa ultima della capitolazione finlandese; alcuni la indicano nello sfondamento della linea difensiva principale avvenuto nel settore di Summa il 10 febbraio, altri (dell'avviso che, dopo Summa, la Finlandia fosse tuttora per un certo tempo almeno in grado di battersi con successo) l'attribuiscono alla offensiva russa sul ghiaccio che permise al nemico di prendere piede sulle coste del golfo di Vijpuri. Ma si è probabilmente nel vero ragionando che lo sfondamento di Summa creò la premessa per la seconda azione.

Una difesa improvvisata

Poichè noi abbiamo detto e ripetuto a sazietà che a lungo andare la Finlandia non sarebbe stata in grado di tener testa alla Russia da sola, oggi, invece di tornare su questo indiscutibile punto, illustreremo certi dati di fatto dei quali prima per evidenti motivi non era lecito occuparsi. E qui sarà utile aggiungere che non una delle descrizioni di battaglie apparse sulla stampa mondiale fornirebbe al tecnico o allo storico le basi per un serio lavoro giacchè non un giornalista ebbe mai la fortuna di seguire gli avvenimenti da vicino; le nostre visite al fronte si limitarono a settori ristretti nei quali le grandi azioni o si erano già svolte o non erano poi momento attese. Il comando supremo si sforzò di mantenere il segreto con rigore ancora superiore a quello esercitato dai comandi delle Potenze occidentali giustificandolo fra l'altro con la sproporzione esistente fra le forze della Finlandia e le russe.

Il Ministro della giustizia Soederhjelm per far comprendere con una argomentazione decisiva la necessità della conclusione della pace, ha rivelato in un discorso come la linea Mannerheim non fosse formidabile come l'avevano lasciato credere «i giornalisti internazionali amanti delle sensazioni». Ora è fuori dubbio che il sistema difensivo al quale fu dato il nome del Maresciallo non tollerava confronti nè con la Maginot nè con la Sigfrido. Se durante la guerra si lasciò credere il contrario fu per impressionare i russi e per tener alto il morale dei combattenti e del popolo. Costruita in breve tempo e con mezzi insufficienti, in quanto gli stessi socialisti dichiaratisi più tardi per la guerra si erano rifiutati fino alla metà dell'anno scorso di votare i crediti straordinari per la difesa, la linea era stata improvvisata cercando di sfruttare al massimo gli ostacoli naturali offerti dall'accidentato terreno ricco di boschi e di laghi. I fortini in cemento ottimamente disposti erano pochi mentre si era fatto più presto a scavare trappole per carri armati e a minare strade e campi (arte nella quale i finlandesi sono maestri) e predisporre covi per mitragliatrici (non abbondantissime) e per tiratori scelti.

Al termine di tre mesi e mezzo di guerra il fronte, sebbene nella zona di Pitkaranta i russi avessero realizzato qualche guadagno territoriale insignificante, era fermissimo e immutato da Taipale sul lago Ladoga sino al Nord. Sull'istmo di Carelia invece l'ala destra aveva ceduto sacrificando le migliori posizioni in seguito allo sfondamento operato dalla 100ª, dalla 103ª e dalla 4ª divisione russa con l'ausilio di enormi masse di artiglieria comprendente cannoni da 180 e persino pezzi di marina da 300 montati su binari e le gigantesche formazioni di carri armati da 83 tonnellate.

La rottura dell'ala destra

La difesa aveva calcolato che il passaggio delle artiglierie e dei carri armati sulla superficie gelata dei laghi e delle paludi sarebbe stato impossibile; ma il freddo intenso (il più rigido registrato in 111 anni) ha reso il ghiaccio resistentissimo e le potenti armi passarono; i carri da 83 tonnellate superarono quindi marciando a 10 chilometri all'ora la barriera formata di blocchi di granito la cui parte inferiore affondava nella terra per tre o quattro metri e l'artiglieria iniziato il tiro distese sulla terra dei difensori «un tetto di fuoco». Quando entrarono in azione i fanti russi, per lo più giovani e di reparti scelti, si trattò di rintuzzare tre o quattro assalti al giorno. Rotta l'ala destra sopra una estensione comunque abbastanza ristretta il centro e l'ala sinistra dell'istmo che avevano magnificamente tenuto vennero a trovarsi in pericolo appena i russi, egualmente passando sul ghiaccio, furono arrivati sulle sponde occidentale e settentrionale del golfo di Vijpuri con l'evidente scopo di attirare a un tempo le truppe finlandesi dal centro e dall'ala sinistra e di avvolgere l'intero fronte della Carelia.

Oltre che ai principi di carattere generale questa tattica rispondeva alla lettera alle norme delle regole campali dell'esercito russo che in sostanza dice: «la premessa per la riuscita di qualsiasi attacco è la formazione del centro di gravità (nel caso specifico Summa, settore largo 12 Km. e individuato come il più vulnerabile) che si ottiene concentrando tutte le armi e tutti i mezzi. Ad ogni offensiva debbono partecipare, in intima collaborazione con la fanteria che attacca, grandi masse di aeroplani e carri armati. L'offensiva va fatta preferibilmente contro punti deboli della posizione difensiva e deve sempre mirare ad aggirare l'avversario».

Ora siccome dopo la battaglia di Summa il punto debole era costituito dall'ala destra, i russi cercarono di aggirare questa, rinunciando a scardinare, passando per la breccia aperta, il settore centrale e l'ala sinistra tuttora intatti.

Se le truppe russe avessero sfondato anche a ovest di Vijpuri, molto probabilmente la caduta dell'intero fronte careliano non avrebbe dato tempo ai finlandesi, che occupavano la linea del fiume Vuoksi a Taipale, di ritirarsi in buon ordine e la loro cattura avrebbe potuto costituire l'epilogo più grave sotto ogni punto di vista. La possibilità per i russi di sviluppare l'azione a ovest di Vijpuri esisteva, inesauribili essendo le loro scorte di materiali e di uomini, anzi esisteva il pericolo di tre avanzate contemporanee: verso est per ricacciare il fronte nemico, verso nord per tagliare le linee di comunicazione alle spalle dei finlandesi e verso ovest per marciare su Helsinki seguendo la costa del golfo di Finlandia.

Triplice pericolo

Davanti a questo triplice pericolo il sacrificio di decine di migliaia di combattenti deve essere parso al comando finlandese inutile, perchè non c'era speranza di veder arrivare tempestivamente dei rinforzi o per altri motivi. Quali prospettive si schiudevano ai difensori prolungando per poche settimane la resistenza? Se Norvegia e Svezia avessero concesso il transito alle truppe delle potenze occidentali queste non avrebbero potuto in nessun caso arrivare al fronte prima della fine di aprile e nel frattempo sarebbe continuato l'usura dei reggimenti finlandesi i quali avevano viceversa urgente bisogno di riposo.

Delle complicazioni internazionali derivanti dall'intervento franco-britannico basterà dire che avrebbero esposto i finlandesi al rischio di una guerra su più fronti. All'arrivo di soccorsi occidentali si opponevano, a prescindere dal veto dei Paesi scandinavi, difficoltà di trasporto ferroviario; le linee ad un solo binario non sarebbero state all'altezza dell'accresciuto traffico, per giunta disturbato di continuo dall'aviazione russa che con l'allungarsi delle giornate e con le notti chiare si sarebbe rivelata sempre più attiva ed efficace: non dimentichiamo che l'aviazione finlandese si trovava in condizioni di assoluta inferiorità rispetto alla russa e motivo del numero, della impreparazione alla lotta nell'aria e della insufficienza degli impianti terrestri (campi, hangars, officine, ecc.). Avvicinandosi poi l'epoca del disgelo, il vantaggio dell'accorciamento del fronte nella regione delle acque sarebbe stato neutralizzato dall'abolizione degli sci e dalla necessità di mantenere forti contingenti sulle coste per avventare eventuali tentativi di sbarco russi. Poi liberandosi gli alberi dalla umidità assorbita nell'inverno, le bombe incendiarie russe avrebbero trasformato gli immensi preziosi boschi in ardenti bracieri privando le truppe finlandesi di una naturale protezione e obbligandole a mantenersi su terreno scoperto. Data la fatalità dell'ulteriore ritirata le condizioni della campagna avrebbero anche imposto il costoso trasferimento in altre regioni di fabbriche importantissime per la produzione bellica e compromesso in primavera senza scopo i lavori agricoli — trovandosi sotto le armi più di 400 mila uomini, cifra enorme in confronto con la popolazione totale del Paese di 3.800.000 anime — e reso problematiche le esportazioni lavorando l'industria unicamente per i bisogni della difesa nazionale.

Lottare fino all'ultimo uomo sarebbe stato epico, sublime, ma l'esercito, immolandosi non avrebbe salvato l'indipendenza e l'integrità della patria; anzichè ad una dura pace si sarebbe arrivati all'annessione pura e semplice della Finlandia da parte della Russia.

Dall'ordine del giorno lanciato dal Maresciallo Mannerheim alle truppe dopo la firma del trattato di Mosca risulta che i morti finlandesi sono stati più di 15 mila (non 35 mila come erroneamente si stampò); il numero dei feriti e degli invalidi e dei dispersi si aggira sui 30 mila. A breve scadenza la Russia anche continuando a pagare un tributo di sangue elevatissimo, sarebbe riuscita non a decimare i ranghi dell'avversario — chè la decimazione era già avvenuta — ma a stroncarlo.

Italo Zingarelli

Il nuovo Governo finlandese sarà annunciato domani

Helsinki, 25 marzo.

Da fonte attendibile si è appreso che il presidente della repubblica Kallio ha raggiunto un accordo con i capi dei gruppi parlamentari circa la costituzione del nuovo ministero che sarà annunciato ufficialmente mercoledì, terminate le ferie pasquali, contemporaneamente alle dimissioni di quello attuale.

I ghiacci del golfo intanto continuano ad impedire alle navi da guerra sovietiche di avvicinarsi al porto di Hangoe e hanno obbligato i russi a ricorrere ai trasporti aerei. Una trentina di apparecchi infatti ha atterrato oggi sul ghiaccio dinanzi a Hangoe e da ciascuno di essi sono sbarcati circa cento soldati in pieno assetto di guerra.

(United Press)

La politica della Svezia difesa dal Presidente Hansson

Stoccolma, 25 marzo.

Il Presidente del Consiglio, Hansson, ha pronunciato oggi a Karlstad un discorso nel quale si è occupato, fra l'altro, dell'atteggiamento del Governo svedese nel corso del conflitto russo-finnico.

«A grandi linee — egli ha detto — la situazione non è mutata, da quando la Svezia proclamò la neutralità e decise di restare fuori della guerra. Per tale ragione, l'intervento militare in Finlandia è stato rifiutato. Già dalla metà dello scorso ottobre, il Governo finlandese venne informato che esso non poteva contare su un intervento diretto della Svezia. D'altra parte, è stato rifiutato il permesso di transito di truppe straniere perchè altrimenti la Svezia sarebbe stata minacciata di diventare un teatro di guerra. Questa è la ragione per la quale il Governo finlandese non ha potuto chiedere un intervento delle Potenze occidentali. Dal punto di vista militare, umanitario e finanziario, la Svezia ha, più di ogni altro paese, aiutato la Finlandia ed ha dunque mantenuto tutte le sue promesse. Il Governo svedese non ha intralciato il movimento dei volontari, non solo, ma ha accordato alla Finlandia un credito di 230 milioni di corone svedesi».

Hansson ha concluso: «Il problema dell'eventuale alleanza difensiva interscandinava deve essere esaminato immediatamente, con spirito benevolo. Ma lo studio deve essere esatto e particareggiato. In ogni caso, è necessario che la cooperazione interscandinava resti strettamente su un piano realistico».

Per raccogliere acciaio a Londra si utilizzano i vecchi binari dei tram

Parigi, 25 marzo.

Il *Petit Parisien* pubblica la seguente notizia della Havas da Londra: «*Il ministro dei rifornimenti Burgin ha dichiarato che sono stati realizzati accordi per facilitare il recupero dei binari tramviari fuori uso. Egli calcola di mettere insieme, in tal modo, circa cento mila tonnellate d'acciaio, metà delle quali sarà ricavata dalle strade di Londra». Come si vede, anche i paesi più ricchi di denaro e di materie prime devono ricorrere alla raccolta dei metalli per fronteggiare le crescenti richieste dell'industria meccanica.*

La morte a Sofia dell'ex-Presidente Stanceff

Budapest, 25 marzo.

Si ha stasera da Sofia che è colà morto l'ex Presidente del Consiglio Stanceff. Aveva 75 anni e prima della guerra ebbe un ruolo molto importante nella diplomazia bulgara. Per molti anni era stato Ministro a Vienna. Oltre la carica di Primo Ministro aveva ricoperto anche quella di Ministro degli Esteri. Negli ultimi tempi si era appartato dalla vita politica.

Navi-faro automatiche adottate dagli inglesi

Londra, 25 marzo.

In seguito ai frequenti attacchi sferrati dagli aeroplani tedeschi alle navi-faro con equipaggio, scaglionate lungo le coste inglesi, sono state messe in servizio oggi per la prima volta nuove navi-faro, munite di una lanterna automatica, costruite sul modello delle antiche, ma che non hanno a bordo nessun uomo di equipaggio. Si prevede che fra qualche settimana tutti i membri degli equipaggi di queste navi potranno essere impiegati in altri servizi.

La festa nazionale greca

Atene, 25 marzo.

La Grecia ha celebrato oggi la festa nazionale. Una folla entusiasta ha assistito al corteo svoltosi alla presenza del Re e al quale hanno partecipato oltre a rappresentanze dell'esercito anche organizzazioni operaie e studentesche.

Un aeroplano sconosciuto sorvola il Belgio

Bruxelles, 25 marzo.

L'*Agenzia Belga* comunica che un aeroplano di nazionalità sconosciuta ha sorvolato ad altissima quota il territorio belga. Esso è stato avvistato a una dozzina di chilometri da Bruxelles. La D.C.A. belga ha aperto il fuoco contro l'aereo.

Fronte renano

Un aereo francese abbattuto nella Sarre

Notizie contraddittorie sulle perdite inglesi a Sylt

Berlino, 25 marzo.

Il bollettino del Gran Quartiere Generale tedesco, reca:

«*In occidente la giornata di ieri è trascorsa tranquilla.*

«*L'aviazione tedesca ha continuato anche ieri sul territorio francese i suoi voli di esplorazione. Durante la sorveglianza sulla frontiera occidentale, in un combattimento aereo, apparecchi da caccia tedeschi hanno abbattuto un apparecchio da ricognizione francese*».

Il *D.N.B.* precisa in proposito che l'apparecchio francese da ricognizione obbligato al combattimento, è stato abbattuto da una squadriglia di caccia tedeschi, mentre tentava di penetrare nel territorio della Sarre. Si tratta di un apparecchio tipo *Potez 63* che è precipitato in fiamme presso Nomana, paese situato a circa 500 metri dalle prime linee del fronte.

L'agenzia ufficiosa tedesca, inoltre, dà nuovi particolari circa il preteso «grande attacco» inglese contro l'isola di Sylt avvenuto nella notte dal 19 al 20 marzo, dove tre apparecchi inglesi sono già stati segnalati come abbattuti. Resti di aeroplani, come pure di cadaveri, sono stati gettati sulla spiaggia dell'isola dalla parte settentrionale e si è potuto stabilire che appartenevano ad almeno altri tre apparecchi.

Secondo tutte le apparenze, tali aeroplani sono stati colpiti dalla difesa antiaerea tedesca e sono precipitati in mare, mentre tentavano di far ritorno alla loro base. Ciò fa dunque supporre che il bilancio definitivo delle perdite inglesi nell'attacco diretto contro Sylt possa essere ancora più grave, o che, attraversando il Mare del Nord, altri apparecchi inglesi siano precipitati.

Tale impresa, conclude il *D.N.B.*, pare che abbia raggiunto gli stessi risultati dell'attacco consimile perpetrato lo scorso 4 settembre 1939 contro Wilhelmshaven.

Parigi, 25 marzo.

Il bollettino antimeridiano delle Armata francesi reca:

«*Notte calma sull'insieme del fronte.*

«*Nella giornata di ieri, durante uno scontro, abbiamo fatto alcuni prigionieri*».

Quello della sera reca:

«*Azioni locali di artiglieria in diversi punti del fronte. Tiri delle fanterie sul Reno. Attività delle due aviazioni*».

Londra, 25 marzo.

Il Ministero dell'Aria comunica: «Le affermazioni dell'Agenzia tedesca secondo le quali diversi aeroplani britannici sarebbero stati perduti durante l'incursione su Sylt sono interamente false. Come a suo tempo venne annunciato, soltanto un apparecchio di quelli che parteciparono all'azione, non fece ritorno alla base».

Vapore danese affondato da una mina

Tredici vittime

Copenaghen, 25 marzo.

La società di navigazione «J. Lauritzen» di Copenaghen annuncia che il suo vapore *Britta*, di 1148 tonnellate, è affondato stamattina al largo della costa settentrionale della Scozia. Dei diciotto uomini dell'equipaggio, tredici mancano all'appello. Gli altri cinque sono stati salvati da un vapore della stessa società.

Informano da Reikjavik che sono stati salvati i cinque membri dell'equipaggio di un battello da pesca islandese del quale mancavano notizie da dodici giorni. In seguito ad un'avaria alle macchine, il battello era stato spinto dal vento a 180 miglia dalla costa. Dopo dodici giorni il vento mutava direzione e i naufraghi, issata penosamente una vela, potevano nuovamente avvicinarsi alla costa e venivano così tratti in salvo.

Nuovo siluro tedesco in secca sulla costa inglese

Londra, 25 marzo.

Una donna, passeggiando lungo il mare, a quattro miglia a sud di Bridlington, ha scoperto sulla spiaggia un siluro a forma di sigaro, lungo tre metri e sessanta centimetri e del diametro di venticinque centimetri. Avvertite le autorità, sono accorsi sul luogo gli esperti, i quali si sono tolti di dosso tutti gli oggetti di metallo prima di avvicinarsi al siluro, temendo che fosse magnetico. Sulla punta del siluro era dipinto da un lato il ritratto di Chamberlain e dall'altro il suo ombrello.

Il siluro viene attualmente esaminato dai tecnici dell'Ammiragliato. Si crede che l'ordigno sia stato lanciato da un aereo tedesco, probabilmente un «Heinkel», una settimana fa. Si suppone inoltre che questo nuovo tipo di torpedine marina che possiede due eliche di propulsione nella parte posteriore, possa servire a due scopi: se una volta lanciata manca l'obbiettivo, diviene una specie di mina. L'ordigno è il primo del genere recuperato dagli inglesi.

Roosevelt autorizza gli alleati ad acquistare ogni tipo d'aerei

New York, 25 marzo.

La decisione di Roosevelt di autorizzare gli alleati ad acquistare negli Stati Uniti tutti gli ultimi modelli di aeroplani militari americani, è approvata anche dal generale Johnson.

Nel *World Telegram* di New York il generale scrive: «La decisione di dare agli alleati i piani dei nostri aeroplani più recenti, è la più felice dal punto di vista della nostra difesa». Il generale conclude alla fine del suo articolo: «Se la guerra ci minacciasse ci serviremmo di questa capacità di produzione, accresciuta esattamente come nel 1917, per poter fornire aeroplani oltre che al fabbisogno del nostro esercito, anche agli alleati. La politica del Presidente accelererà la nostra produzione, ci metterà all'avanguardia di tutti i perfezionamenti e ridurrà sensibilmente le nostre spese».

Fronte renano: una pattuglia tedesca in esplorazione raggiunge di corsa le prime case di un villaggio disabitato.

Da destra e da sinistra piovono moniti a Reynaud

Tutti vogliono una politica più energica, ma ciascuno concepisce l'energia secondo le proprie direttive di parte

Parigi, 25 marzo.

Si annuncia che il nuovo presidente del Consiglio francese Paul Reynaud pronuncierà alla radio, domani sera, martedì, alle ore 20, un discorso che costituirà un appello al Paese per invitarlo a concentrare tutte le sue forze nella lotta da esso ingaggiata.

La stampa insiste intanto sulla necessità che il Presidente del Consiglio infonda una nuova energia alla diplomazia francese: scuotendola dal torpore.

L'*Ordre*, pretende che Reynaud, il quale ha avuto alla Camera un esordio molto difficile, prenda possesso del Quai D'Orsay in un momento propizio quando, cioè, a condizione di volere agire con rapidità ed energia, «c'è molto da fare».

Anche il *Petit Journal* insiste su questo punto e specialmente sulla necessità per la Francia di essere presente ed attiva nei Balcani e nel Levante.

Frattanto, ora che, sia pure precariamente, sono arrivati al potere, i socialisti si sforzano in tutti i modi di persuadere il Paese del loro ardore patriottico e della loro intransigenza bellica e non esitano a dosare e condizionare il loro appoggio al ministero Reynaud. Leon Blum scrive oggi nel *Populaire* che «tanto l'opinione pubblica, quanto l'opinione parlamentare vogliono che il Governo, con una autorità assoluta, ed una fermezza altrettanto assoluta di propositi si mostri capace di decisioni nette ed immediate, di attività inattese e tempestive. Questo la Francia desidera dal ministero Reynaud.

Se esso è stato accolto con riserve, ciò è appunto perchè molti — conclude Blum — dubitano che esso sia capace di questa rapidità ed energia. Sta ora quindi a Reynaud ed al suo ministero dimostrare il contrario».

L'articolo di Blum fa supporre che i socialisti si riservino di «buttare a mare» Reynaud alla prima occasione, se riterranno di poter trovare posto nel ministero che potrà subentrare a quello che, appena costituito, è stato virtualmente bocciato dalla Camera martedì scorso.

L'armeggio dell'intiera sinistra è controbilanciato dagli allarmi delle destre.

Il deputato Fernand Laurent, ad esempio, attira l'attenzione del nuovo governo sul fatto che le negligenze ed i ritardi che si verificano nelle amministrazioni pubbliche francesi sono in gran parte dovuti al fatto che i funzionari in carica sono tutt'ora quelli nominati a suo tempo dal governo di fronte popolare e fedeli alle direttive e ai programmi politici di allora. Egli afferma poi che le perquisizioni effettuate in questi ultimi giorni hanno provato l'esistenza di centri di propaganda comunisti che svolgono una attivissima e violenta agitazione tendente a incitare le masse operaie francesi alla ribellione. Laurent ricorda infine a Paul Reynaud che se i capi militari sono responsabili dell'esercito, il governo è responsabile dello stato d'animo del Paese, che dovrebbe essere unito dietro l'esercito per sostenerlo in ogni evenienza.

La vita del nuovo governo è sospesa, d'altra parte, all'atteggiamento del senato. A questo riguardo si nota che, non appena conosciuta la decisione del governo Reynaud di rimanere al potere malgrado il voto della Camera, il senatore Dumesnil ha deposto al senato una interpellanza sulla dichiarazione governativa. Il senatore Dumesnil osserva che il nuovo governo appoggiandosi sulle sinistre e su una maggioranza di un solo voto, non può pretendere di governare la Francia e di condurla alla vittoria.

Come verrebbe rimaneggiato il Gabinetto Chamberlain

Londra, 25 marzo.

Si apprende che la scorsa settimana il Primo Ministro ha avuto colloqui coi capi del partito laburista riguardo alla loro partecipazione al Governo.

Si ritiene che Attlee, Greenwood, Morrison ed Alexander entreranno quanto prima a far parte del gabinetto di guerra. Churchill verrebbe nominato — almeno si afferma — ministro delle forze armate. Si ignora però se ciò implicherebbe la fusione dei ministeri della marina, della guerra e dell'aria; si rileva anche che una proposta in questo senso susciterebbe seria opposizione specialmente da parte dei dirigenti tecnici dell'ammiragliato.

Chamberlain avrebbe dedicato buona parte delle vacanze pasquali alla preparazione del previsto rimpasto.

La conferenza del partito laburista che si radunerà nella settimana di Pentecoste verrà invitata ad esprimere il suo parere pro o contro la immissione dei capi del partito nel ministero.

Nei circoli politici bene informati si parla stasera di un gabinetto di guerra formato da 5 persone e cioè dal Primo Ministro, da Lord Halifax, Sir John Simon, Sir Samuel Hoare e Churchill. Quest'ultimo, secondo tali voci, abbandonerebbe la direzione dell'ammiragliato dove gli succederebbe lord Chatfield, ora ministro per la coordinazione per la difesa. Churchill resterebbe ministro senza portafogli e manterrebbe i contatti fra il gabinetto e i tre ministeri delle forze armate nonchè quello degli approvvigionamenti e della marina mercantile. Questi cambiamenti che sarebbero molto prossimi includerebbero anche il passaggio di sir Kingsley Wood dal ministero dell'aria a quello degli approvvigionamenti. Lord Trenchard che durante la guerra mondiale ebbe una parte importantissima nella creazione dell'aviazione militare inglese è considerato come un possibile futuro ministro dell'aria. Sir Reginald Dorman Smith ministro dell'agricoltura e il signor Burgin ministro degli approvvigionamenti sono tra quelli che, a quanto si ritiene, saranno sostituiti. Anche i ministri dei trasporti e delle miniere abbandonerebbero a quanto si dice i loro rispettivi posti.

Il sindaco geloso ed il tenentino intraprendente

Parigi, 25 marzo.

Un dramma che sembra tolto da un romanzo di appendice è avvenuto a Valensole (Basse Alpi) il cui sindaco signor Alberto Richaud era innamorato da lungo tempo della signorina Odette Terrason impiegata al telefono presso l'ufficio postale locale. L'idillio era nato per forza di cose; il municipio e l'ufficio postale si trovano l'uno di fronte all'altro e forse sarebbe sboccato in un matrimonio se nel paesino non fosse capitato recentemente un giovane aviatore che non avendo altre distrazioni a portata di mano si mise a far la corte alla telefonista sperando che il prestigio dell'uniforme avrebbe vinto quello della sciarpa tricolore. I suoi calcoli dovevano rivelarsi esatti, ciò che divenne fin troppo palese al sindaco, il quale, chiamata al telefono la ragazza, dopo averle rinfacciato la sua condotta si tirò un colpo di rivoltella tenendo il microfono in mano in modo che la fedifraga potesse sentire la detonazione. Ma si trattava di una palla intelligente che non ha toccato l'organo al quale era stata diretta cioè il cuore, in modo che il povero sindaco, a giudizio dei medici, potrà essere salvato.

Straripamenti del Danubio

Budapest, 25 marzo.

Mentre da Bucarest si apprende che lungo il Danubio e sino alle Porte di Ferro la normale navigazione è stata ripresa, la cronaca delle inondazioni si va arricchendo. Infatti si apprende che nella regione di Homarom il Danubio è nuovamente straripato in vari punti ed anche non lontano da Budapest, a circa sei chilometri dalla capitale. Non si deplorano per fortuna vittime umane, ma molti nuovi danni alle campagne: diecine di case coloniche già evacuate sono andate distrutte. Anche il fiume Itaza è straripato causando notevoli danni alle circostanti campagne.

Le vicende di un bastimento in mano dei comunisti

58 persone tradotte al tribunale marittimo di Bordeaux

Parigi, 25 marzo.

Domani innanzi al tribunale marittimo di Bordeaux comincierà il processo per ammutinamento scoppiato nel settembre 1939 a bordo del cargo *Winnipeg*, grosso vapore che trasportava al Cile duemila profughi spagnuoli che avevano passato la frontiera dopo la rotta dell'esercito rosso. Il *Winnipeg* era stato armato dalla compagnia «France Navigation», impresa prettamente comunista fondata con 10 milioni di franchi a Marsiglia al momento della guerra di Spagna. Il comandante della nave era il capitano Papin, il quale sin dai primi giorni di navigazione non parve avere sull'equipaggio l'autorità necessaria. Quantunque a bordo di una nave appartenente a una compagnia comunista, il Papin aveva visto non senza inquietudine i membri comunisti dell'equipaggio (25 su 125) costituire una cellula sovietica avente per segretario un noto propagandista, tale Coudon. La presenza a bordo di medici e infermieri forniti dal centro di smistamento dei fuorusciti spagnuoli aveva accresciuto il nervosismo del capitano. Fra questi medici si trovavano il dottor Hertzog, genero del decaduto senatore Marcello Cachin, e sua moglie dottoressa Marcella.

Partita da Pauillac in agosto, la nave giunse il 3 settembre a Valparaiso dopo un viaggio sfortunato, essendosi fra l'altro sviluppata a bordo una epidemia tifoidea fra i bambini imbarcati. Sbarcati i passeggeri, l'equipaggio chiese di tornare in Francia al più presto per servire durante la guerra. Il capitano afferma di avere avuto la certezza che i mestatori comunisti volevano impadronirsi del cargo per condurlo nell'U.R.S.S.; i marinai assicurano invece che il capitano avrebbe manifestato sentimenti disfattisti. Nella notte scoppiarono incidenti clamorosi al canto dell'«Internazionale», incidenti che il capitano non seppe o non potè reprimere. Il vice-console di Francia, informato, fece appello a marinai cileni che, saliti a bordo, trovarono i marinai al loro posto. Il commissario di bordo e il dottore e la dottoressa Hertzog, che erano già sbarcati, tornarono a bordo ove il commissario, quando vide le baionette cilene, gridò al capitano che era una canaglia. I marinai cileni condussero tutti in prigione, ad eccezione della signora Hertzog e di una quarantina di marinai «leali». Un equipaggio arruolato sul posto condusse il *Winnipeg* fino a Colon dove i marinai del *Normandie* di ritorno da New York salirono a bordo e ricondussero il cargo a Bordeaux.

Qualche settimana dopo un piroscafo, il cui equipaggio era stato armato, riconduceva in Francia 58 marinai, medici e infermieri arrestati a Valparaiso. La polizia arrestava in seguito il genero e la figlia di Cachin che vennero prosciolti in istruttoria. 58 marinai sono invece stati rinviati davanti al tribunale marittimo per rifiuto di obbedienza e con essi il commissario Sellon incolpato di oltraggio al comandante: tutti gli incolpati sono in libertà provvisoria.

L'Ambasciatore francese a Roma partito per Parigi

Roma, 25 marzo.

L'Ambasciatore di Francia presso il Quirinale alle 8,30 di questa mattina è partito per la linea di Modane, diretto a Parigi.

Ferroviere rinvenuto cadavere sulla Parma-Bologna

Parma, 25 marzo.

Verso le ore 7,20 del mattino, lungo la linea ferroviaria Parma-Bologna, ad un chilometro circa dalla nostra stazione, è stato rinvenuto il cadavere di un individuo che è stato poco dopo identificato per quello appartenente al macchinista Giuseppe Gottardi.

Il disgraziato faceva parte dell'accelerato «E. 301» che parte dalla stazione di Parma alle 5,22. E' stato stabilito che, per cause imprecisate, il Gottardi, che si trovava nella cabina di coda dell'ultimo dei tre locomotori attaccati in testa al convoglio, era caduto dal treno in corsa.

Ferisce mortalmente la ragazza che lo respinge

Taranto, 25 marzo.

Il marinaio Basile Giovanni, da Taranto, dopo undici giorni di degenza all'ospedale militare di Napoli, invece di rientrare a bordo della nave presso cui era dislocato, si portava nella nostra città nella speranza di riallacciare i rapporti d'amore con la diciassettenne Jolanda D'Errico che, pur essendo stata da lui sedotta tempo fa, non intendeva più sposarlo avendo deciso, a quanto sembra, di unirsi in matrimonio con un altro giovane.

Alle sue rinnovate profferte di amore, la fanciulla opponeva un reciso rifiuto. Il Basile, acquistato un coltello, e raggiunta l'ex fidanzata la colpiva mortalmente. Il Basile si dava quindi a precipitosa fuga, ma veniva ben presto arrestato.

CRONACA

Il feritore della fidanzata è stato tratto in arresto

Come abbiamo pubblicato, l'altra mattina, mentre usciva di casa la casalinga Angela Nugatia, di 31 anni, abitante in via San Donato 29, veniva affrontata e ferita a coltellate dal fidanzato, che si era dato alla fuga e che venne identificato per il venditore ambulante Enrico Picollo, di 36 anni, abitante in corso Vercelli 194. Egli è stato ora arrestato dagli agenti del Commissariato di San Donato che lo hanno sorpreso mentre si aggirava nei pressi della casa della fidanzata. Pare che egli l'abbia ferita perchè la donna aveva manifestato il desiderio di lasciarlo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile